

1.3 La situazione del mezzogiorno

Il Mezzogiorno d'Italia è il territorio arretrato più esteso dell'area euro, che ha sofferto in modo accentuato la Grande crisi del 2008 e, da ultimo, l'impatto della pandemia. Tuttavia, è anche un contesto dalle grandi potenzialità e differenziazioni interne, dove risiedono oltre venti milioni di abitanti (circa un terzo della popolazione italiana), con un tessuto produttivo che – pur debole e incompleto – potrebbe generare effetti positivi per il Paese. Quello dei ritardi del meridione d'Italia è da più di un secolo una priorità nazionale e un ambito privilegiato di attenzione nel dibattito e nelle politiche per lo sviluppo e la coesione sociale¹. Non a caso, l'attualità e urgenza della “questione meridionale” è un punto qualificante del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (da ora: PNRR), cui viene dedicata una priorità trasversale (“ridurre i divari di cittadinanza”) e destinate risorse ingenti (circa il 40% del totale) per finanziare riforme e interventi, talvolta esclusivi per le otto regioni del Sud². Essendo la principale risposta comunitaria alla crisi indotta dalla Pandemia da Covid-19, il PNRR presenta un impianto operativo molto articolato e complesso. In estrema sintesi, esso si propone di contribuire al riequilibrio dei gap territoriali a un duplice livello: a) sul piano della coesione socioeconomica, riguardo ai differenziali strutturali tra sistemi economico-produttivi territoriali che hanno ripercussioni critiche sull'assetto sociodemografico; b) sul piano dell'accesso ai “diritti di cittadinanza”, talvolta anche ai più elementari, che si sostanziano nel livello e nella qualità di rilevanti infrastrutture e servizi alle persone. La prima delle due direttrici viene richiamata esplicitamente nella declaratoria relativa alla priorità 3 del Piano (“Riduzione dei divari”) e in alcune valutazioni previsionali di impatto. A questo proposito, nel contributo si riprendono quattro classici temi chiave: (1) le performances del sistema produttivo (con ricorso al “PIL procapite”); (2) la qualità del capitale umano (con la proxy “livello d'istruzione”); (3) le opportunità lavorative dei

¹ “Nelle regioni italiane classificate come meno sviluppate (tutto il Mezzogiorno ad eccezione dell'Abruzzo, regioni che presentano un Pil pro capite inferiore al 75% della media Ue) la doppia crisi economica del 2008-2009 e del 2011-2013 non è stata intervallata da una ripresa e, anche nel periodo successivo, il tasso di crescita medio annuo del reddito è stato inferiore al dato nazionale e a quello europeo. Questi ultimi, tra il 2000 e il 2021, sono stati rispettivamente dell'1,4% e del 2,7%; nello stesso periodo la Basilicata si è fermata a 1,8%, la Puglia a 1,5%, la Campania e la Calabria a 1,4%, Sicilia a 1,3%, il Molise a 1,2%. Il risultato è che a oggi le regioni meridionali nel loro complesso possono essere considerate come l'area più vasta e popolosa di arretratezza economica dell'Europa occidentale.” in “Il flop coesione: Regioni più lontane dalle medie Ue” il Sole 24 Ore 14 giugno 2023;

² “In Molise arriveranno fino a 4.650 euro per abitante, in Liguria 3.658, in Campania 1.978. A queste tre regioni è destinato il maggiore investimento pro capite finora “attivato” con il Piano nazionale di ripresa e resilienza, a fronte di una media per abitante inferiore a mille euro invece in Lombardia e Friuli Venezia Giulia. Il divario è frutto del riparto territoriale del Recovery Plan, rapportato alla popolazione residente, destinate a finanziare 138.782 interventi. È questo il numero dei progetti identificati al 1° marzo 2023 sul sistema Regis, la piattaforma messa a punto dalla Ragioneria di Stato per monitorare i finanziamenti europei e alimentata dai singoli enti: l'estrazione - disponibile tra gli opendata del portale del Governo ItaliaDomani.gov.it - consente di geolocalizzare questi progetti e le relative risorse finora stanziare attraverso le sei missioni del Pnrr. - Pnrr, chi ci guadagna di più nelle regioni? Fondi pro capite al top in Molise, Liguria e Campania. Investimenti tracciati dagli enti sul Regis: il 41,6% al Sud, 11 miliardi solo in Campania. Marcate le differenze nel riparto per missione” - 24+ del 2 maggio 2023 - Sole 24 Ore;

giovani (“tasso di occupazione”); (4) la relativa propensione migratoria (“indice” e “tasso migratorio”). La seconda direttrice, connessa ai “diritti di cittadinanza”, evoca l’impianto operativo del PNRR, articolato in sei Missioni ossia in linee di intervento tematiche molto ampie che chiamano in causa, rispettivamente, il livello e la qualità delle infrastrutture (missioni 1-3) e dei principali servizi sociosanitari ed educativi (missioni 4-6). In merito, sono stati approfonditi i seguenti temi: (M1) reti digitali (“digital divide”); (M2) reti idriche (“efficienza”); (M3) rete ferroviaria (“elettrificazione”); (M4) servizi di istruzione (“competenze degli studenti”); (M5) servizi per l’infanzia (“diffusione degli asili nido”); (M6) servizi sanitari (“emigrazione sanitaria”). In generale, le analisi svolte³ confermano la persistenza di divari strutturali di vario genere e livello, anche molto ampi; di rado si apprezzano processi di convergenza significativi col resto del Paese. Le differenze interne – anche infra-regionali – sono molteplici, e tendono a delineare contesti più o meno critici che talvolta ricalcano criteri di perifericità geografica (distanza dal Centro-Nord), e in altri casi di marginalità territoriale (cosiddette “aree interne”⁴). Nell’insieme sembra emergere una difficile sostenibilità dei divari, per l’impatto inedito sulla struttura demografica della società meridionale, che appare sempre più fragile nelle prospettive future, di cui si riportano le evidenze rilevate.

PIL

Da oltre un ventennio il “PIL pro-capite” nel Mezzogiorno si aggira intorno al 55-58% del Centro-Nord; nel 2021 il PIL reale è di circa 18mila euro (33mila nel Centro-Nord). Tutto il Mezzogiorno si colloca sotto la media nazionale: la Regione di coda (Calabria) ha un Pil pro-capite pari al 39,5% della migliore (Trentino-Alto Adige);

Figura 1: trend del pil pro-capite. centro-nord, mezzogiorno e divari. Anni 2000-2021. Valori concatenati 2015, x 1000 euro

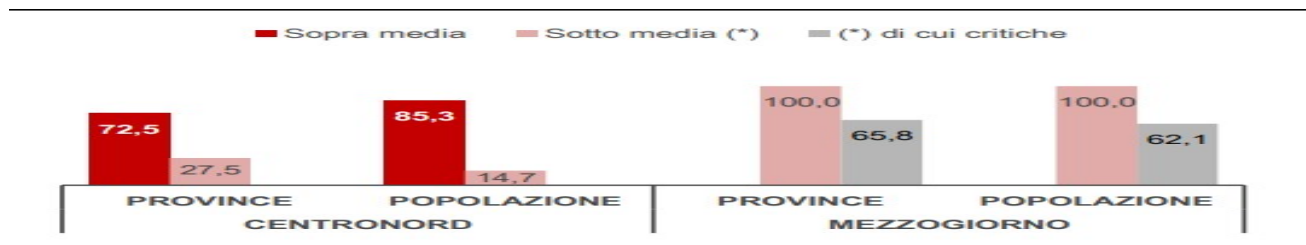


³ “I divari territoriali nel PNRR: dieci obiettivi per il Mezzogiorno” – focus Istat, Istituto Nazionale di Statistica, 25 gennaio 2023;

⁴ “La riduzione della popolazione giovane ha quindi un impatto più rilevante nelle aree interne, soprattutto in quelle del Centro-Sud. Questo rischia di esasperare i già noti elementi di fragilità di questi territori e di alimentare la spirale della continua riduzione di popolazione” Rapporto annuale 2023, sintesi presentata venerdì 7 luglio 2023 - Istat, Istituto Nazionale di Statistica;

Elaborazione su fonte: Istat⁵

Figura 2: PROVINCE (E POPOLAZIONE RESIDENTE) RISPETTO ALLA MEDIA NAZIONALE DEL PIL PRO-CAPITE. CENTRO-NORD E MEZZOGIORNO. Anno 2019, valori %



Elaborazione su fonte: Istat

Emergono tuttavia segnali positivi con riferimento ai dati registrati rispetto ai rapporti con l'estero: nel 2022 il Mezzogiorno ha registrato un interscambio commerciale (import + export) pari ad oltre 143 miliardi di euro, in crescita del 30,6% rispetto al 2021; le importazioni sono state pari a 77,7 miliardi (+32,2%) e le esportazioni pari a 65,6 miliardi (+28,8%). È aumentato l'export verso tutti i Paesi delle aree prese in riferimento, in particolare quelle verso i Paesi dell'area euro, che costituiscono il principale mercato di riferimento delle esportazioni meridionali, con una crescita del 21,3%; in calo solo le esportazioni verso l'area BRICS (-14,2%). Con riferimento ai tre principali comparti manifatturieri, in termini di export, fanno registrare andamenti in crescita i prodotti petroliferi, che con un +83,2% raggiungono un flusso di 19,3 miliardi, e l'alimentare con un +26,3% e un valore assoluto pari a 8,5 miliardi; in calo del 4,8% l'export dei mezzi di trasporto.⁶

Tabella 1: andamento delle esportazioni 2022 e variazioni % sul 2021

⁵ Osservando l'andamento del PIL pro-capite dal 2000 al 2021 (, è possibile rilevare sia il generale rallentamento indotto dalla fase recessiva (decennio 2005-2015), sia la tendenza a una sostanziale stabilità del divario. Più in particolare, si percepisce come l'onda lunga della Grande crisi del 2008 abbia interessato soprattutto la già debole capacità produttiva del Mezzogiorno e – viceversa – come la pandemia abbia prodotto conseguenze negative soprattutto sul Centro-Nord. Tale dinamica si evidenzia bene nell'andamento dei valori del differenziale: costantemente a svantaggio del Mezzogiorno: nel 2015 questo è di circa 14mila euro pro-capite, di poco inferiore all'anno base della serie, e aumenta visibilmente nel 2019. La riduzione successiva segnala come lo shock pandemico abbia interessato negativamente soprattutto il sistema produttivo del Centro-Nord, benché in questa fase la performance delle regioni meridionali si attesti sui valori più bassi del periodo in esame. Lo scenario più recente - caratterizzato per un rimbalzo del PIL nazionale nel 2021 (+6,7%) - conferma dinamiche difformi: la ripresa è stata più rapida e intensa nel Nord (+7,5% nel Nord-Ovest; +7,1% nel Nord-Est) che nel Centro (+5,9%) e nel Mezzogiorno (+6%). Si profila un ampliamento della forbice, non da ultimo per gli effetti fortemente asimmetrici dell'incremento dei beni energetici conseguenti ai recenti eventi bellici;

⁶ SRM: Bollettino Mezzogiorno n.1/2023;

	Mezzogiorno		Centro-Nord		Italia	
	2022 (mln euro)	Var. % su 2021	2022 (mln euro)	Var. % su 2021	2022 (mln euro)	Var. % su 2021
Alimentare	8.507	26,3	43.768	15,2	52.293	16,7
Tessile ed abbigliamento	2.501	22,0	62.465	17,0	64.987	16,9
Legno, carta e stampa	679	18,2	11.627	28,9	12.318	28,0
Coke e prodotti petroliferi	19.263	83,2	5.530	70,1	24.793	80,0
Sostanze e prodotti chimici	3.409	24,9	39.863	19,9	43.308	20,1
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	4.875	32,1	42.722	44,1	47.606	42,8
Gomma, plastica e prodotti non metalliferi	2.415	12,3	31.891	13,1	34.329	12,9
Metallurgico e prodotti in metallo	3.374	7,2	70.029	18,3	73.452	17,6
Elettronica, computer e strumenti di precisione	2.129	24,3	19.387	20,8	21.525	20,5
Apparecchi elettrici	1.574	21,3	29.161	14,3	30.755	14,4
Meccanica	2.576	7,1	90.446	10,4	93.173	10,3
Mezzi di trasporto	9.403	-4,8	51.127	19,7	60.566	14,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.299	11,1	33.466	15,4	34.815	15,1

Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

Di particolare rilievo è il contributo offerto dal Superbonus edilizio alla crescita complessiva del Pil nelle due macro-aree nazionali con una significativa incidenza nel Mezzogiorno; nell'intero biennio di applicazione, esso ammonta in circa il 17 per cento nel Centro-Nord e nel 27 per cento nel Sud.

La differenza nel "peso" rivestito da detta misura nelle due ripartizioni si deve alla diversa estensione, assai maggiore nelle regioni centrosetteentrionali, rivestita da attività di mercato diverse dalle costruzioni quali l'industria in senso stretto e i servizi destinabili alla vendita. Nel Centro-Nord, il sostegno offerto dalle misure in oggetto alla crescita del Pil ha rappresentato circa il 20 per cento, e più, della crescita complessiva in due regioni: Emilia-Romagna (20,4%) e Toscana (23%). Ad ogni modo, anche in territori "forti", come la Lombardia o il Veneto la "spinta" data alla crescita dell'attività economica complessiva, in un biennio di forte crescita, è stata apprezzabile, intorno al 17 per cento. In linea generale, nelle regioni centrosetteentrionali le misure di efficientamento energetico hanno costituito una sorta di "innesco" per la ripresa dell'attività produttiva che, successivamente, data la maggiore estensione dell'economia di mercato, si è mossa in maniera autonoma.

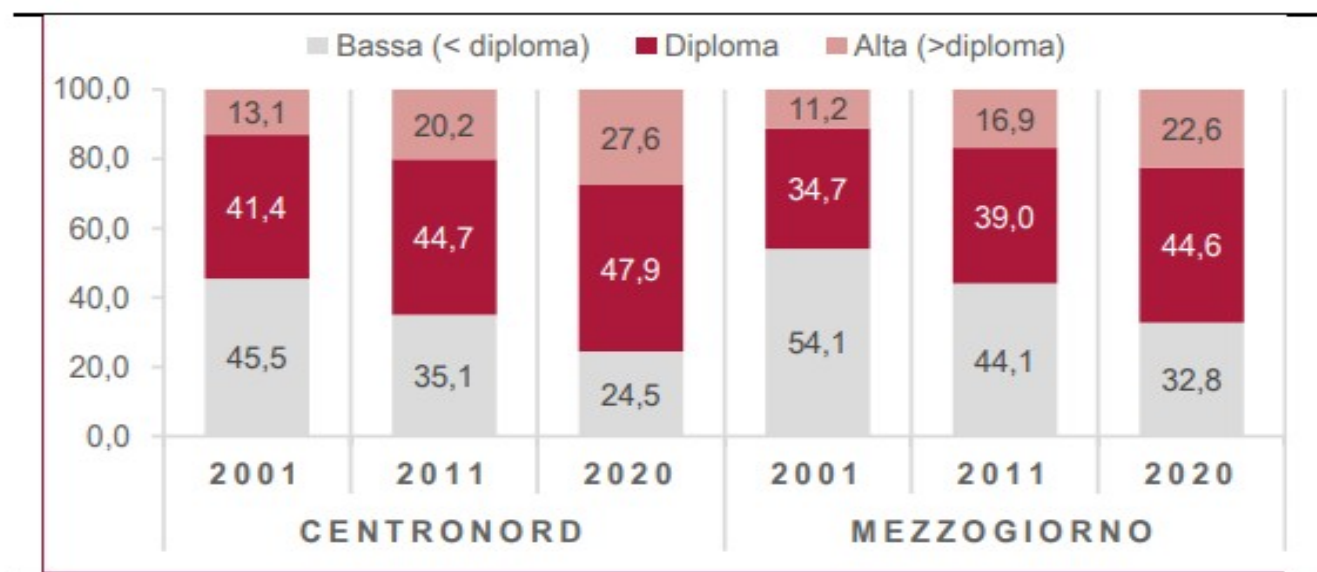
Diverso è il ruolo che queste misure hanno rivestito, sempre in via generale, in diversi territori del Sud. In ben quattro regioni – Sicilia (32,7%), Sardegna (32,6%), Molise (30,9%), Campania (28,6%) - le misure considerate hanno costituito poco meno di un terzo dell'intera espansione fatta registrare dal Pil nel biennio. L'intensità del contributo offerto dalla policy è inversamente correlata all'estensione di attività più propriamente di mercato.⁷

ISTRUZIONE

⁷ Memoria SVIMEZ per la Commissione Bilancio della Camera dei deputati nell'ambito dell'Indagine conoscitiva sugli effetti macroeconomici e di finanza pubblica derivanti dagli incentivi fiscali in materia edilizia - Roma, 3 maggio 2023;

Il livello d'istruzione nel Mezzogiorno conferma una grave arretratezza: migliora nelle giovani generazioni ma lo svantaggio è ancora molto ampio. Nel 2020, un terzo (32,8%) dei meridionali in età 25-49 anni (24,5% nel Centro-Nord) ha concluso al più la terza media; il 22,6% (27,6% nel Centro-Nord) ha un titolo terziario⁸;

Figura 3: ANDAMENTO DEI LIVELLI D'ISTRUZIONE NELLA POPOLAZIONE (25-49 ANNI). CENTRO-NORD E MEZZOGIORNO. Anni: 2001; 2011; 2020, valori %



Elaborazione su fonte: Istat (Censimenti popolazione)

È stato inoltre rilevato che, nel Mezzogiorno, gli outcome dell'istruzione sono notevolmente peggiori: le competenze degli studenti risultano più basse in tutte le discipline e il gap aumenta nei diversi gradi d'istruzione. Nel 2021-'22 il 42,7% degli studenti meridionali di V superiore presenta competenze "molto deboli" in matematica (28,3% in Italia; 15% nel Nord-Est) e solo il 6,7% si colloca a un livello "molto buono" (14,9% in Italia; 22,6% nel Nord-Est).

Figura 4: COMPETENZE DEGLI STUDENTI DI 3^ MEDIA IN MATEMATICA. RIPARTIZIONI E MEDIA ITALIA. Anni dal 2013 al 2022, punteggi medi (*).

⁸ "Se da un lato si evidenziano notevoli passi in avanti nei livelli d'istruzione del Mezzogiorno, il divario appare ancora piuttosto marcato. In quest'area geografica il 50% delle province (in cui risiede l'80% di abitanti) si colloca nel raggruppamento con una "bassa istruzione" molto diffusa, situazione del tutto marginale nel Centro-Nord (1,4% delle province e 0,7% di popolazione residente). Di contro, in quest'ultima ripartizione prevalgono le componenti con quote ampie di istruzione terziaria (55,1% di province, 67,6% di residenti), minoritarie nel Mezzogiorno (rispettivamente: 31,5% e 19,2%). Livelli di "alta istruzione" molto superiori alla media si rilevano nel 19% di province del Centro-Nord, dove risiede oltre un terzo della popolazione della macro-ripartizione (35,2%) e nel 10,5% del Mezzogiorno (solo 5,3% di residenti)." - "I divari territoriali nel PNRR: dieci obiettivi per il Mezzogiorno" – focus Istat, Istituto Nazionale di Statistica, 25 gennaio 2023;

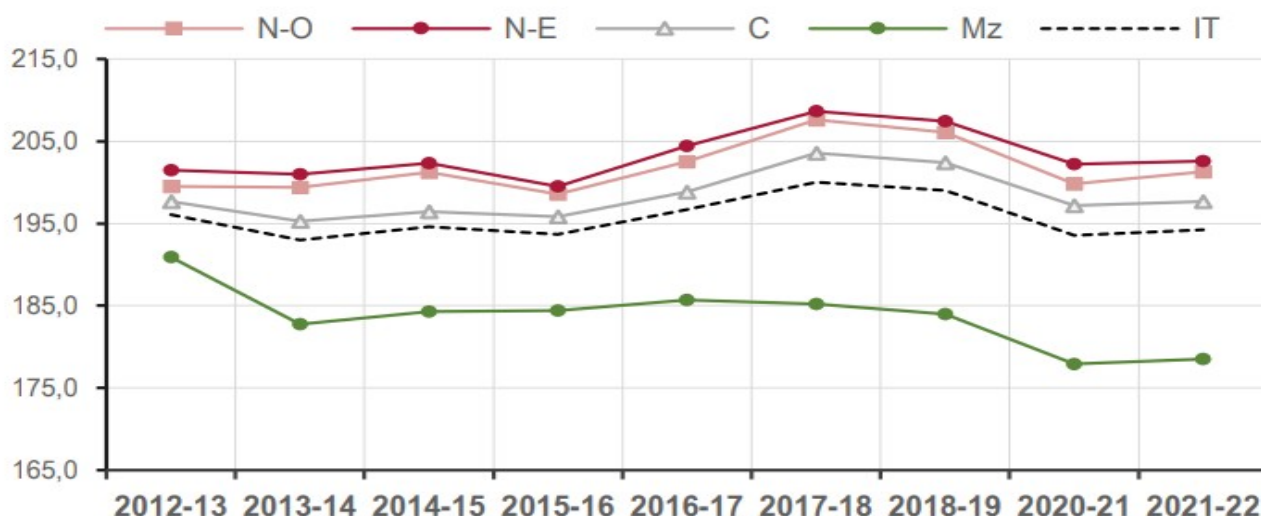
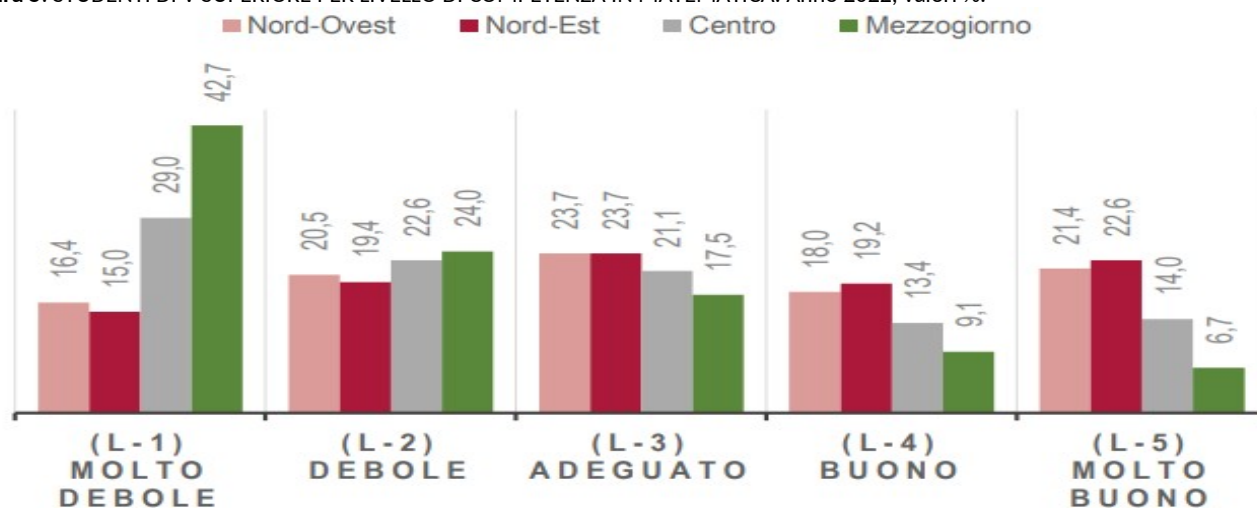


Figura 5: STUDENTI DI V SUPERIORE PER LIVELLO DI COMPETENZA IN MATEMATICA. Anno 2022, valori %.



(*) Stima delle abilità secondo il modello di Rasch su scala nazionale corretto per il cheating⁹

Elaborazione su fonte: INVALSI

Oltre che più accentuata, la bassa qualità degli apprendimenti è un fenomeno più diffuso nel Meridione. Nella scala dei valori medi per il livello 1 (competenze molto deboli) le prime 25 posizioni sono occupate solo da province meridionali, e le prime 10 da alcune siciliane (Agrigento, Siracusa, Palermo, Caltanissetta), sarde (Oristano, Sassari), calabresi (Crotone, Cosenza), campane (Napoli, Salerno). Sovente i medesimi contesti si ritrovano nelle posizioni di coda del Livello “molto buono”, dove solo Isernia ha valori di poco superiori alla media nazionale (16,1% contro

⁹ Fra gli studenti del IV anno di studi, la media italiana nella lettura (PIRLS 2016) è di 548 punti, migliore di quella internazionale (541), ma largamente inferiore nel Mezzogiorno (525). In matematica, nello stesso gruppo (TIMSS 2015) il punteggio medio nazionale è di 507 (500 di media internazionale), visibilmente inferiore nel Mezzogiorno (477);

14,9%), e nel livello 4 solo Campobasso (15,4% contro 14,2% di media nazionale). Le ragioni di tali differenze sono molteplici e complesse, ma “a parità di tutte le altre condizioni - quindi eliminando l’effetto delle differenze di genere, della regolarità nel percorso di studi, della composizione sociale e dell’origine immigrata - rimane comunque una differenza endogena degli esiti territoriali, a vantaggio del Nord Ovest e del Nord Est, e a chiaro svantaggio del Mezzogiorno”¹⁰

LAVORO

La condizione lavorativa vede fortemente penalizzati i giovani meridionali. Dal 2000 in poi si registrano abbastanza stabilmente circa 3 occupati ogni 10 in meno nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord (25-34 anni).¹¹ Tranne rare eccezioni, l’intero Mezzogiorno presenta tassi di occupazione giovanile molto inferiori alla media. Dall’analisi dei dati disponibili¹², si evince che nel 2021 la quasi totalità delle province di Sud e Isole presenta valori dell’indicatore inferiori alla media nazionale (62,6%; solo Teramo con 71,3% e Pescara con 64,1% risultano sopra). Nel 2022 i divari territoriali totali e articolati per genere permangono particolarmente ampi¹³. Il livello del tasso di mancata partecipazione al lavoro con relativa scomposizione per genere (TMP) per i maschi e per le femmine nelle Isole è rispettivamente di 4,4 volte e di 3,8 volte quello rilevato nel Nord-Est.

¹⁰ Invalsi, 2022, p. 38;

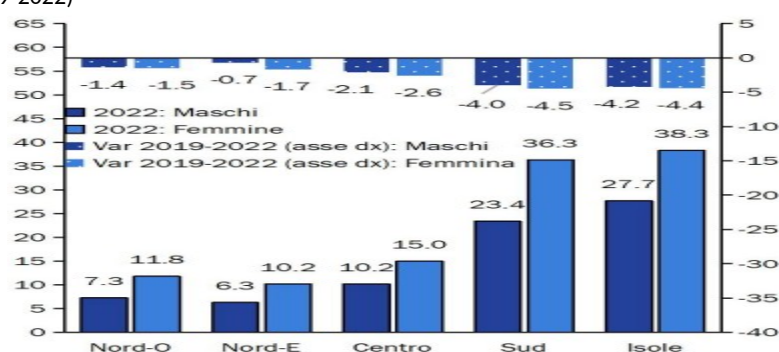
¹¹ “La Grande crisi del 2008 ha avuto ripercussioni rilevanti e protratte sui livelli di occupazione. Ciò in quanto - a differenza di quella degli anni Trenta - questa è stata duratura a causa soprattutto della successiva ricaduta (double dip) e di una debole e tardiva inversione di tendenza. La fase più critica per l’occupazione si colloca fra il 2008 e il 2013, periodo nel quale in Italia, nella fascia d’età 15-64 anni, si passa da 22,6 milioni di occupati a 21,4 milioni, con una perdita di oltre 1,2 milioni di unità (-5,4%). Tale perdita si concentra soprattutto nel Mezzogiorno (626mila; 51,1%), che pure contava solo il 26,5% degli occupati italiani (a fronte di una popolazione nella stessa fascia d’età del 35,1%). La leggera crescita successiva si è arrestata nel marzo-aprile 2020 a causa della pandemia: “ad aprile 2021, al netto della stagionalità, il numero di occupati (22,34 milioni) resta inferiore del 3,5% (814mila unità) rispetto al febbraio 2020. In questa lunga stagnazione i differenziali sul piano territoriale si sono acuiti. Il bilancio del ventennio 2000-’20 restituisce un quadro molto diverso fra Centro-Nord e Mezzogiorno rispetto alla fase antecedente la Grande crisi: mentre nel primo caso, a fine periodo si registra comunque una moderata crescita, nelle regioni meridionali il segno risulta visibilmente negativo. Il progressivo indebolimento dell’occupazione è dovuto anche all’incremento dei lavoratori fragili e/o precari (atipici o non standard: ossia tutte le tipologie diverse dal profilo di dipendente a tempo indeterminato o autonomo con dipendenti, con impegno full-time) indotto dalle trasformazioni strutturali del mercato del lavoro e dall’andamento del ciclo economico. Questo fenomeno è particolarmente ampio nel Mezzogiorno: qui nel 2021 quasi un terzo degli occupati sono classificabili come lavoratori non-standard (circa un quinto nel Centro e ancora meno nel Nord). Anche la quota di lavoratori “vulnerabili” o “doppiamente vulnerabili” nel meridione ha un’incidenza superiore alla media nazionale (rispettivamente, 22,7% e 5,4%, a fronte dei 18,1% e 3,6% dell’Italia). Tale andamento generale, indotto da un mix di dinamiche storiche e fenomeni contingenti, interessa in primis le donne e i giovani, non a caso - insieme al Mezzogiorno - questioni di interesse trasversale nel PNRR.” - “I divari territoriali nel PNRR: dieci obiettivi per il Mezzogiorno” – focus Istat, Istituto Nazionale di Statistica, 25 gennaio 2023;

¹² “I divari territoriali nel PNRR: dieci obiettivi per il Mezzogiorno” – focus Istat, Istituto Nazionale di Statistica, 25 gennaio 2023;

¹³ Documento di Economia e Finanza 2023, Allegato Indicatori di benessere equo e sostenibile, presentato dal Presidente del Consiglio e dal Ministro dell’Economia deliberato dal Consiglio dei ministri l’11 aprile 2023;

Decisamente elevati anche i *gap* di genere, a fronte di un livello nazionale pari a 6,1 punti percentuali, il divario è pari a 12,9 punti percentuali nel Sud e 10,6 punti percentuali nelle Isole. In generale, si conferma la rilevante differenza tra le aree del Centro-Nord, in cui pur in presenza di differenze non trascurabili il livello e i *gap* dell'indicatore sono relativamente contenuti, e quelle del Mezzogiorno, dove invece i livelli del TMP sono decisamente elevati e persistono ampie differenze di genere

Figura 6: tasso di mancata partecipazione al lavoro totale, per genere e ripartizione geografica (valori percentuali e variazione assoluta 2019-2022)



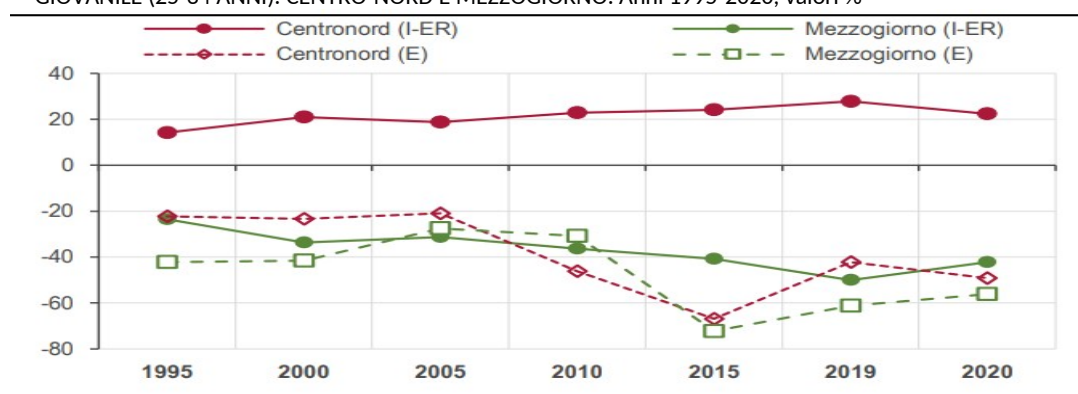
Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

EMIGRAZIONE

Si registra una preoccupante ripresa dell'emigrazione di massa. Nel 2020, Sud e Isole hanno perso ben 42 giovani residenti (25-34 anni) ogni 100 movimenti anagrafici nei flussi interni extra-regionali (+ 22 nel Centro-Nord) e 56 su 100 in quelli esteri (49 nel Centro-Nord). Il fenomeno è accentuato nelle province con bassa occupazione e nelle cosiddette "aree interne". La serie storica dell'Indice Migratorio (IM), dato dal rapporto fra il saldo (iscrizioni - cancellazioni anagrafiche: I - E) e il totale dei flussi (I + E), fornisce ulteriori evidenze in proposito. Essa ricostruisce i movimenti anagrafici almeno extra-regionali di giovani con cittadinanza italiana residenti nel Centro-Nord o nel Mezzogiorno, con età 25-34 anni, distinti fra trasferimenti interni extra-regionali (I-ER) ed esteri (E). I due tipi di migrazioni hanno profili diversi: nella prima si ha un andamento tendenzialmente speculare fra le ripartizioni, sempre a vantaggio del Centro-Nord; la seconda è ovunque negativa, sintomo di una scarsa attrattività dell'Italia nello scenario internazionale, che peggiora sensibilmente dopo la Grande crisi. L'indice migratorio riferito alla fascia d'età considerata evidenzia un andamento tendenzialmente speculare fra le due macro-ripartizioni: nel Mezzogiorno si registra un deficit significativo e crescente a fronte di un andamento opposto per il Centro nord. In quest'ultimo caso, si passa da un attivo di 14 giovani ogni 100 movimenti registrati dalle anagrafi, fino a un picco esattamente doppio nel 2019. Di converso, la perdita nel

Mezzogiorno si aggrava progressivamente: da un passivo di 24 unità ogni 100 movimenti anagrafici nell'anno base si passa a un massimo di 50 nel 2019. Nel 2020 le tendenze ovviamente si attenuano pur restando consistenti: il passivo nel Mezzogiorno resta di entità quasi doppia all'anno base. A fine periodo, dunque, i divari risultano notevolmente più ampi.

Figura 7: ANDAMENTO DELL'«INDICE MIGRATORIO» INTERNO EXTRA-REGIONALE (I-ER) ED ESTERO (E) NELLA POPOLAZIONE GIOVANILE (25-34 ANNI). CENTRO-NORD E MEZZOGIORNO. Anni 1995-2020, valori %



Elaborazione su fonte: Istat

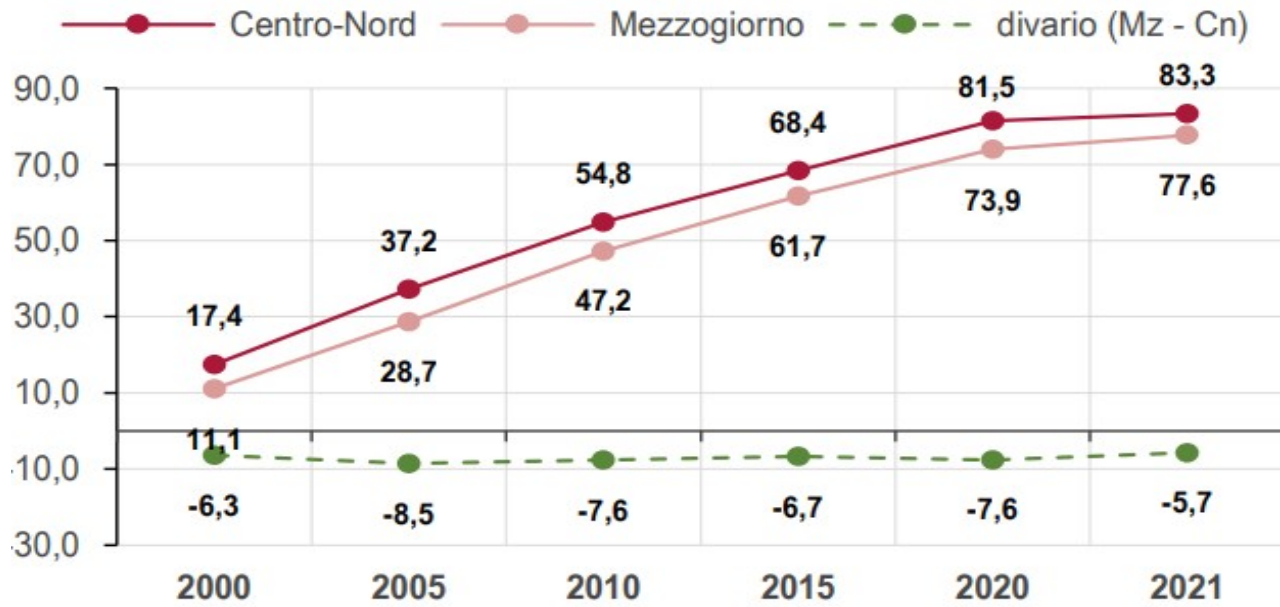
DIGITAL DIVIDE

Nell'ultimo ventennio il processo di digitalizzazione è stato molto rapido, ma il Mezzogiorno non ha ancora recuperato il gap di partenza.

Un punto qualificante della digitalizzazione del territorio italiano è costituito dalla progressiva implementazione di infrastrutture veloci, in particolare della cosiddetta “banda ultra-larga”, che consente alle reti di inviare dati ad altissima velocità. Dal marzo 2015 l'Italia ha una propria “Strategia per la banda ultra-larga”, coerente con gli indirizzi Europei in materia (il “Piano per la Banda ultra-larga” del dicembre del 2012), e di recente (maggio 2021) adattata alle previsioni del PNRR. Lo scopo principale è di rendere disponibile una connettività di questo tipo a tutte le famiglie e per tutte le zone abitate entro il 2030. Tuttavia, a questo livello, i divari territoriali sono ancora piuttosto accentuati. Sul piano nazionale, nel 2020 il 77,8% delle famiglie italiane dichiara di avere accesso alla rete attraverso una connessione a banda larga (54,3% fissa e 38,1% mobile). Tale quota si attesta intorno al 72% nel Mezzogiorno (72,8% nel Sud e 72% nelle Isole), con una presenza contenuta soprattutto degli accessi da rete fissa (48,7% nel Sud e 43,4% nelle Isole). Divari significativi si rilevano anche riguardo all'ampiezza dei Comuni di residenza: nei piccoli Centri (< 2000 abitanti) gli accessi sono inferiori di circa 8 punti (71,6%) rispetto alle realtà urbane

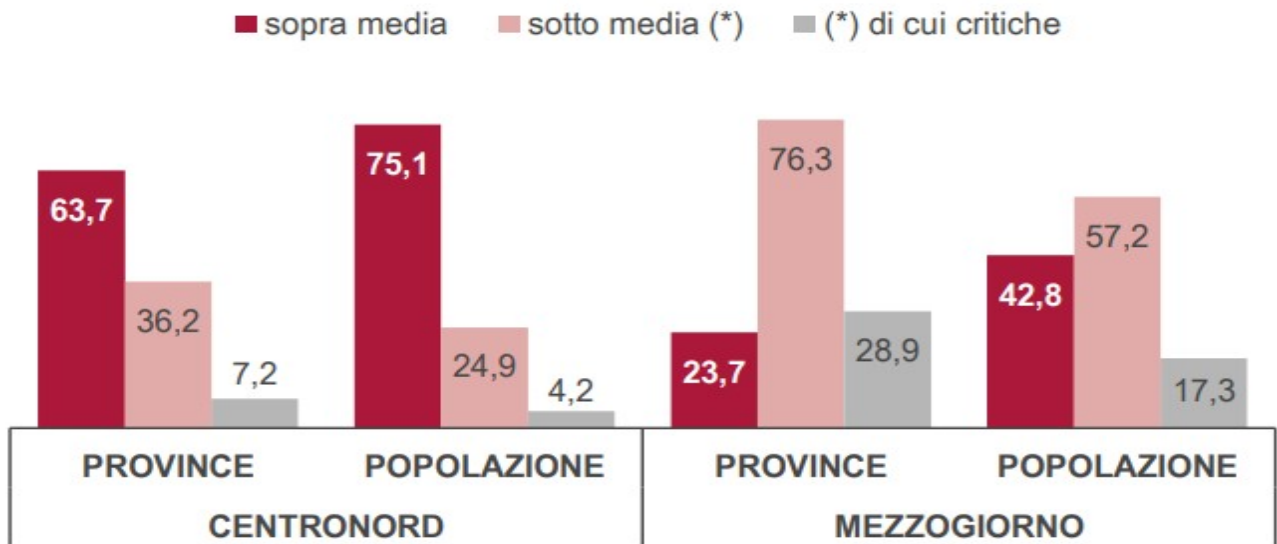
medio-grandi (>50mila abitanti: 79,1%), con una penalizzazione soprattutto sull'accesso alle reti ultra-veloci (42,7% contro 56,2%).

Figura 8: ANDAMENTO DEL "GRADO DI DIFFUSIONE DI INTERNET NELLE FAMIGLIE": CENTRO-NORD, MEZZOGIORNO, DIVARIO. Anni 2000-2021, valori %



Elaborazione su fonte: Istat

Figura 9: PROVINCE (E RELATIVA POPOLAZIONE) IN BASE ALLA MEDIA NAZIONALE DI "PENETRAZIONE DELLA BANDA ULTRA-LARGA". Anno 2020, valori %.

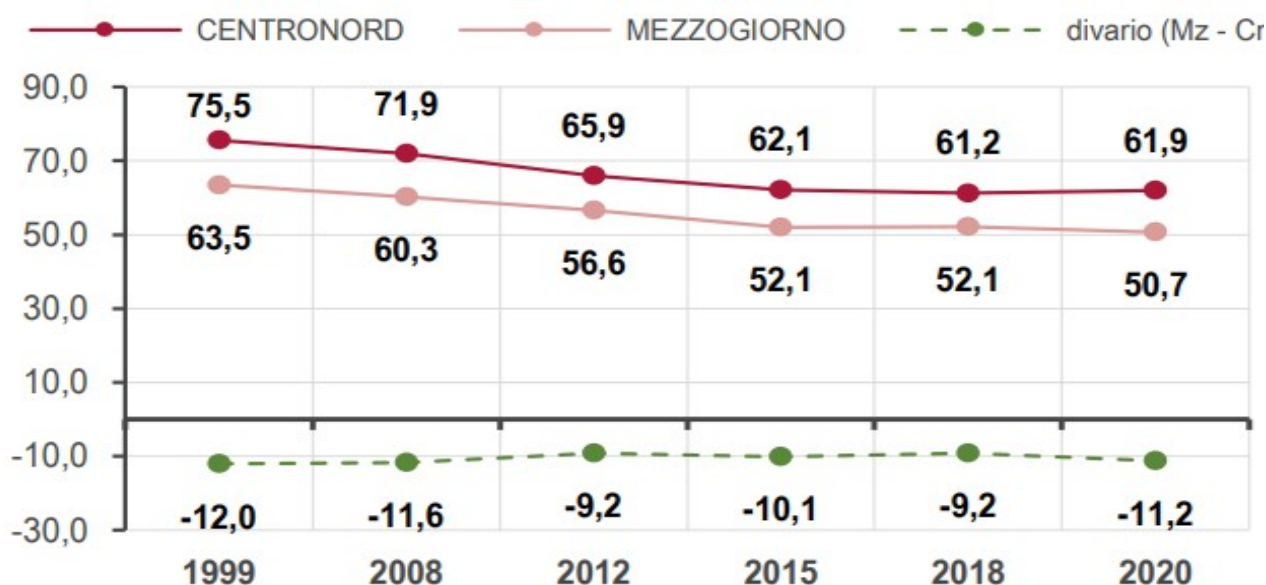


Elaborazioni Istat su dati AGCom

RETE IDRICA

L'efficienza delle reti idriche è un tema rilevante della Missione 2 del PNRR ("Rivoluzione verde e transizione ecologica". Ciò, non soltanto in ragione del peso finanziario, pur importante, quanto - soprattutto - per motivazioni connesse al cambiamento climatico, e in particolare alla ricorrente e sempre più grave siccità che interessa ampie zone del Paese. Di recente, l'Ispira ha stimato che il 28% del territorio italiano è a rischio desertificazione, principalmente nel Mezzogiorno, ma anche in Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna. E' l'effetto degli eventi siccitosi che, soprattutto a partire dal 1980, interessano l'Italia e l'Europa, per il perdurare di precipitazioni scarse e di riduzione dell'apporto idrico ai corsi d'acqua e alle falde acquifere. L'obsolescenza delle reti idriche è un fattore critico data la sempre più grave siccità che interessa il Paese. Nel Meridione spesso si registrano perdite per circa la metà dell'acqua per uso civile. Livelli di inefficienza superiori alla media caratterizzano tre quarti delle province del Mezzogiorno (1/4 nel Centro-Nord)¹⁴.

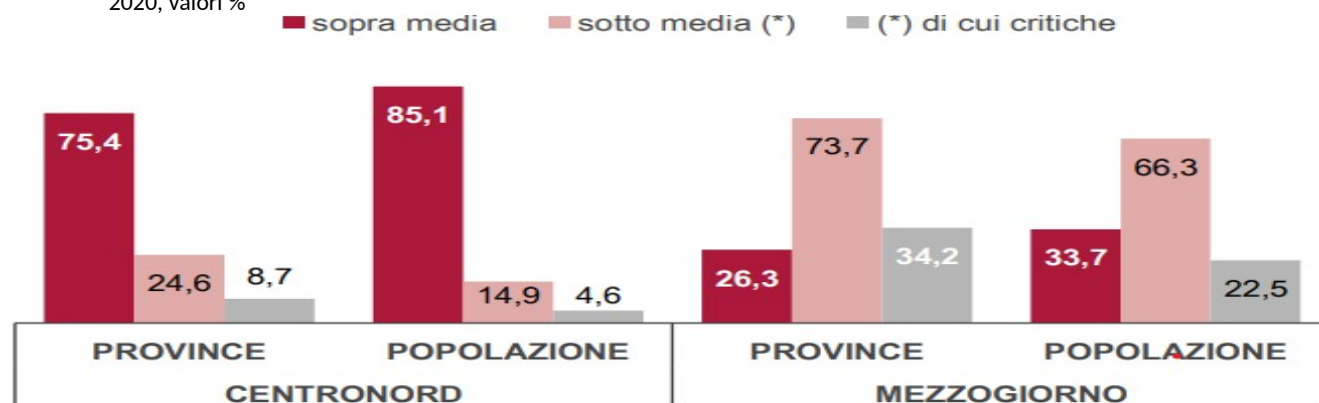
Figura 10: ANDAMENTO DEL LIVELLO DI "EFFICIENZA IDRICA". CENTRO-NORD, MEZZOGIORNO, DIVARIO. Anni dal 1999 al 2020, valori %.



¹⁴“ Nel nostro Paese le misure di razionamento sono sempre più frequenti e diffuse, e implicano una riduzione e talvolta una sospensione delle forniture. Se non si riesce a invertire la tendenza, in prospettiva i livelli del servizio idropotabile potrebbero risentirne in maniera importante. Non a caso, dove l'efficienza è bassa si osserva una più accentuata riduzione delle quantità erogate rispetto al 1999, andamento visibile sia per il Centro-Nord (-30,2% nelle province inefficienti; -23,9 in quelle più efficienti) sia per il Mezzogiorno (-15% contro + 3%). In quest'ultimo caso, alcune province relativamente virtuose (Isernia, Vibo Valentia) segnalano un dato in netta controtendenza: solo in questi casi limitati le quantità erogate giornalmente risultano in leggero aumento. Più in generale, si rileva una certa sovrapposizione fra province meno efficienti e riduzione delle forniture di acqua potabile. Fra le 15 province meno efficienti in assoluto, di cui 11 meridionali, si rileva di norma un trend negativo piuttosto accentuato delle quantità di acqua disponibili, talvolta prossimo o superiore al 20%. Molte di queste aree sono fra le principali destinatarie degli investimenti in infrastrutture idriche del PNRR. E' del tutto auspicabile che tali interventi possano invertire effettivamente la tendenza agli sprechi, poiché si paventa il rischio di “una possibile riduzione significativa della disponibilità della risorsa idrica naturale rinnovabile sull'intero territorio nazionale” I divari territoriali nel PNRR: dieci obiettivi per il Mezzogiorno” – focus Istat, Istituto Nazionale di Statistica, 25 gennaio 2023;

Elaborazione su fonte: Istat "Censimento delle acque per uso civile" (per il 2020 dati provvisori)

Figura 11: PROVINCE (E RELATIVA POPOLAZIONE) IN BASE ALLA MEDIA NAZIONALE DI "EFFICIENZA DELLE RETI IDRICHE". Anno 2020, valori %



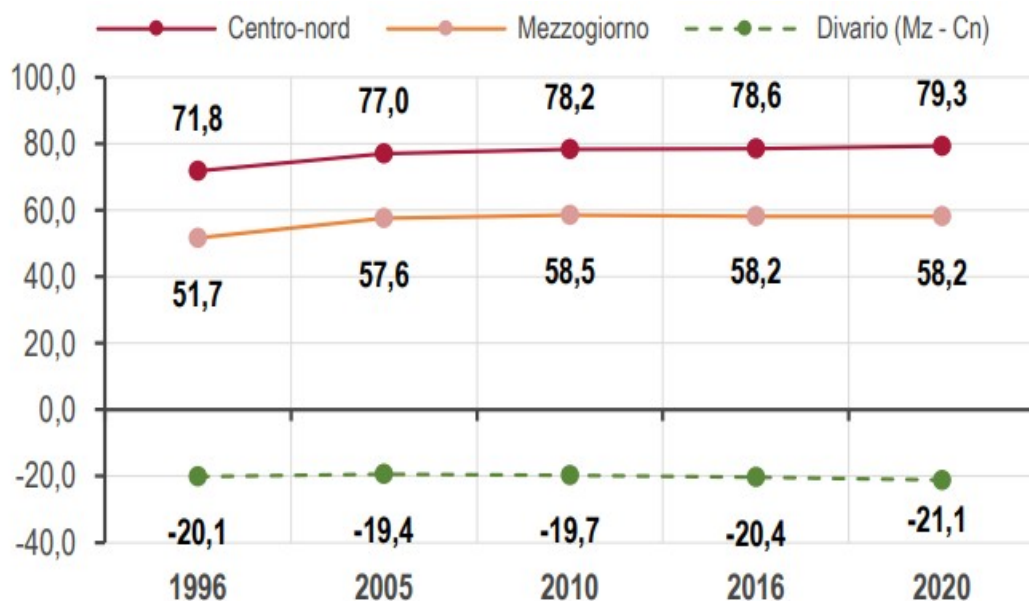
Elaborazione su fonte: Istat "Censimento delle acque per uso civile" (per il 2020 dati provvisori)

TRASPORTI

Il Mezzogiorno presenta una dotazione di infrastrutture di trasporto visibilmente inferiore alle altre ripartizioni. La densità della rete ferroviaria è nettamente più bassa, soprattutto nell'alta velocità (0,15 Km ogni 100 Km² di superficie; 0,8 al Nord; 0,56 al Centro). Negli ultimi decenni l'ampliamento è stato molto modesto (+0,3% contro +7,1% del Centro-Nord) mentre è aumentato il gap qualitativo (58,2% di rete elettrificata; 79,3% del Centro-Nord).

Il PNRR si propone di "ammodernare" molti tratti delle ferrovie del Mezzogiorno a partire dall'elettrificazione della rete. Nel 2020 in Italia la rete non elettrificata incide per oltre un quarto sul totale (4.664 Km, il 27,9%), risultando in leggero decremento rispetto al 2005 (4.817 Km; 29,8%) e con un peso rilevante nel Mezzogiorno, dove il 41,8% del totale è costituito dalle cosiddette "linee diesel" (2.390 Km su 5.714). Campania e in parte Puglia presentano una situazione migliore (21,9% e 28,1% di rete non elettrificata) rispetto alla Sardegna (100% di rete non elettrificata), al Molise (77,4%), alla Calabria (42,7%) e alla Sicilia (42,2%).

Figura 12: ANDAMENTO DELL'INDICE DI "ELETTRIFICAZIONE DELLA RETE FERROVIARIA" (SOLO RFI). CENTRO-NORD, MEZZOGIORNO E DIVARIO. Anni dal 1996 al 2020, valori %



Elaborazione su Fonte: Istat (ASTI - Atlante Statistico delle Infrastrutture)¹⁵

SERVIZI PER L'INFANZIA

I servizi per l'infanzia sono cruciali per la crescita del bambino e per l'occupabilità delle donne con figli. L'offerta di questi servizi è in crescita su tutto il territorio nazionale, ma i gap restano significativi.

Il gap risente soprattutto delle forti disparità nell'offerta territoriale: Nord-est e Centro Italia presentano una copertura sopra il target europeo (rispettivamente 34,5% e 35,3%), il Nord-ovest è prossimo all'obiettivo (31,4%) mentre Sud (14,5 %) e Isole (15,7%), pur in miglioramento, risultano ancora ben distanti. Inoltre, nel 2019 soltanto sei regioni hanno superato tale Obiettivo: la Val D'Aosta è prima con 43,9 posti disponibili ogni 100 bambini 0-2 anni, cui seguono 5 regioni del Centro e del Nord-est (Umbria, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Friuli-Venezia Giulia),

¹⁵ “Nel corso degli anni si registra una riduzione molto lenta della quota di rete non elettrificata, che passa da 5.648 Km del 1996 (su un totale, elettrificato e non, di circa 15.966 Km) a 4.664 Km del 2020 (totale 16.709 km). In circa un quarto di secolo, dunque, i tratti di rete meno efficienti si sono ridotti di 984 Km (-17,4%) mentre l'estensione totale ha fatto registrare un incremento di 743 Km (+ 4,65%). Tale evoluzione ha interessato tutto il territorio nazionale, ma con ampiezza e intensità non uniforme. Il prolungamento della rete è stato relativamente significativo nel Centro-Nord, dove dal 1996 al 2020 si è passati da 10.271 Km a 10.995 Km di rete totale, con un trend positivo del 7,1%. Nel resto del Paese la variazione è stata ben più modesta (da 5.696 Km a 5.714 Km, +0,33%). Hanno beneficiato di questi interventi soprattutto l'Emilia Romagna (+265 km), la Lombardia (+174), il Lazio (+117 Km); fra le regioni del Sud, solo la Campania fa segnare un saldo positivo di una certa importanza (+117 km). Nello stesso arco di tempo l'estensione della rete aumenta solo in Molise e Basilicata (15 e 3 km), mentre Sicilia, Puglia, Sardegna, Abruzzo hanno un saldo negativo (per la dismissione di tratti obsoleti). Nel Mezzogiorno anche il trend di elettrificazione è più lento (2.753 Km nel 1996; 2.390 nel 2020: -13,2%) rispetto al Centro-Nord (da 2.895 Km a 2.274 Km: -21,5%). Il differenziale qualitativo si è, così, progressivamente ampliato, analogamente all'estensione cresciuta in modo piuttosto importante nel Centro-Nord.” I divari territoriali nel PNRR: dieci obiettivi per il Mezzogiorno” – focus Istat, Istituto Nazionale di Statistica, 25 gennaio 2023;

alcune tradizionalmente all'avanguardia su questo piano. Si collocano al di sotto della media nazionale (26,9%) quasi tutte le Regioni del Mezzogiorno (eccetto la Sardegna); Calabria e Campania chiudono la classifica con valori di poco superiori al 10%.

Figura 13: DIFFUSIONE DEI SERVIZI PER L'INFANZIA. CENTRONORD, MEZZOGIORNO E RELATIVI DIVARI. Anni dal 2004 al 2019, valori %.

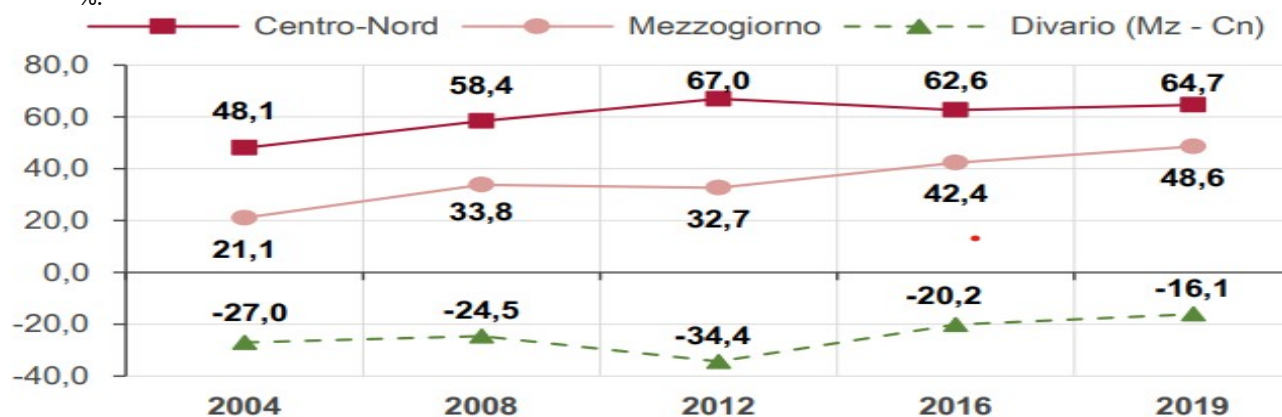
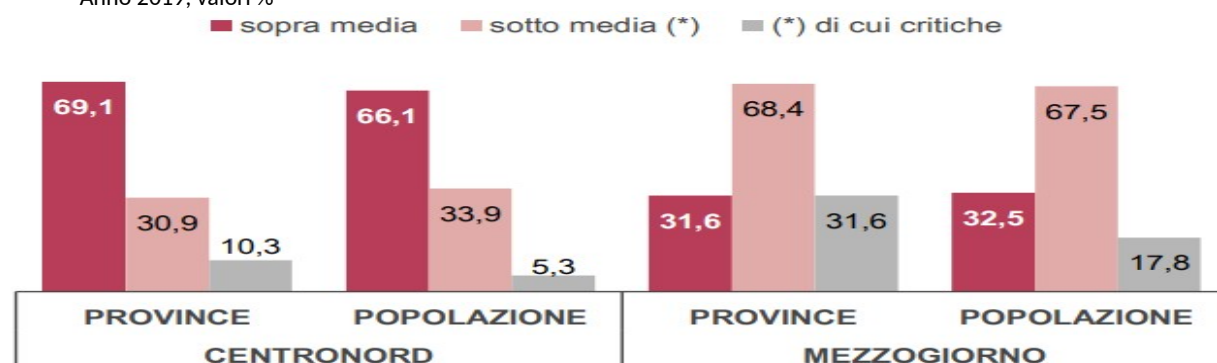


Figura 14: PROVINCE (E POPOLAZIONE RESIDENTE 0-3 ANNI) RISPETTO ALLA MEDIA DI "DIFFUSIONE DEI SERVIZI PER L'INFANZIA". Anno 2019, valori %



Elaborazione su fonte: Istat

Divari macro e micro-territoriali si associano spesso fra loro, con differenze molto ampie tra i maggiori centri urbani, dove il servizio è più diffuso, e comuni “interni” o di dimensioni ridotte dove la domanda debole e dispersa non ha incentivato lo sviluppo dei servizi. L’indicatore sul “Grado di diffusione dei servizi per l’infanzia”, che si riferisce alla quota di Comuni provvisti di servizi socio-educativi per la popolazione fino a tre anni d’età, conferma una distribuzione territoriale storicamente non uniforme. Nel 2004 circa 1 Comune su 2 nel Centro-Nord ha almeno un servizio specifico, e in almeno tre regioni (E. Romagna, Liguria, Toscana) questi sono presenti in oltre due terzi dei Comuni. Nel Mezzogiorno tale quota si riduce di molto: l’offerta è presente in poco più di 1 Comune su 5, con valori molto bassi soprattutto in Molise (2,2%) e Calabria (6,6%). Successivamente si rileva un trend incrementale generalizzato, che in una prima fase (fino al 2012)

è particolarmente sostenuto nel Centro-Nord, e ciò comporta un ampliamento dello svantaggio del Mezzogiorno. In seguito, l'intensità della crescita è più marcata nel meridione, grazie all'impatto positivo di alcuni provvedimenti mirati (i Piani di azione per la coesione avviati nel 2012 e alcuni sostegni previsti dal D.Lgs 65/2017), e il gap fra ripartizioni nel 2019 scende per la prima volta sotto il 20%.

SERVIZI SANITARI

La bassa spesa sanitaria, che in Italia continua a essere inferiore alla media Europea, ha prodotto una “contrazione del sistema sanitario”, più accentuata nel Mezzogiorno dove il finanziamento pubblico è, di norma, più basso.

Divari territoriali rilevanti caratterizzano l'efficienza, appropriatezza e qualità dei servizi sanitari. Nel Mezzogiorno – soprattutto in alcune regioni coinvolte dai Piani di Rientro (6 su 7 in questa ripartizione) - la contrazione della spesa pubblica ha inciso negativamente sui LEA (Livelli Essenziali di Assistenza). Questo diverso andamento territoriale si conferma nel trend di lungo periodo dell'indicatore di “emigrazione ospedaliera”. Il rapporto tra le dimissioni ospedaliere effettuate in regioni diverse da quella di residenza e il totale delle dimissioni dei residenti nella regione è una proxy della capacità attrattiva dei servizi sanitari del territorio. Sul piano nazionale, nel 2019 l'indicatore si attesta intorno all' 8,4% (7,3% nel 2020), con una certa tendenza incrementale (era 6,7 nel 1999, 7,4 nel 2010) che deriva da un aumento generalizzato ma più sostenuto nel Mezzogiorno, dove è storicamente ben più elevato (Figura 19). Ciò ha comportato un progressivo ampliamento del divario, sintomo di una crescente propensione a curarsi fuori dal proprio territorio, malgrado i (o forse, a causa dei) piani di risanamento. Le regioni più esposte al fenomeno sono Campania, Calabria e Sicilia (56% del totale dei ricoveri extra-regione del Mezzogiorno). Lombardia, Emilia Romagna e Veneto – tradizionali regioni attrattive di utenza dal Sud Italia – presentano i valori più bassi dell'indicatore. La differente intensità dell'emigrazione sanitaria appare ancora più evidente se si considerano le componenti territoriali e di popolazione interessate a vari livelli (Figura 20). Considerando il dato più aggiornato relativo al 2020, anno di restrizioni straordinarie alla mobilità territoriale (ma il quadro non si discosta molto dal 2019), il fenomeno appare molto diffuso soprattutto nel Mezzogiorno, dove oltre un terzo della popolazione vive in contesti caratterizzati da una mobilità sanitaria extra-regionale elevata (17,3% nel Centro-Nord). Risiede in aree “critiche” oltre 1 abitante su 10 del Mezzogiorno (3,7% nel Centro-Nord). La probabilità di doversi recare in altra regione per curarsi è particolarmente elevata in Calabria: qui

tre province su 5 (Reggio Calabria, Vibo Valentia, Cosenza) confluiscono nel livello critico. Un'emigrazione sanitaria molto elevata si riscontra in un raggruppamento di casi con quote significative di residenti in "aree interne" (Campobasso 27,0; Isernia 28,2; Potenza 22,8; Matera 28,9; Teramo 20,4), che si conferma fattore di particolare svantaggio anche nell'accesso ai servizi sanitari

Figura 15: ANDAMENTO DELL' EMIGRAZIONE SANITARIA EXTRA-REGIONE. CENTRO-NORD, MEZZOGIORNO E DIVARI. Anni dal 2000 al 2020, valori %

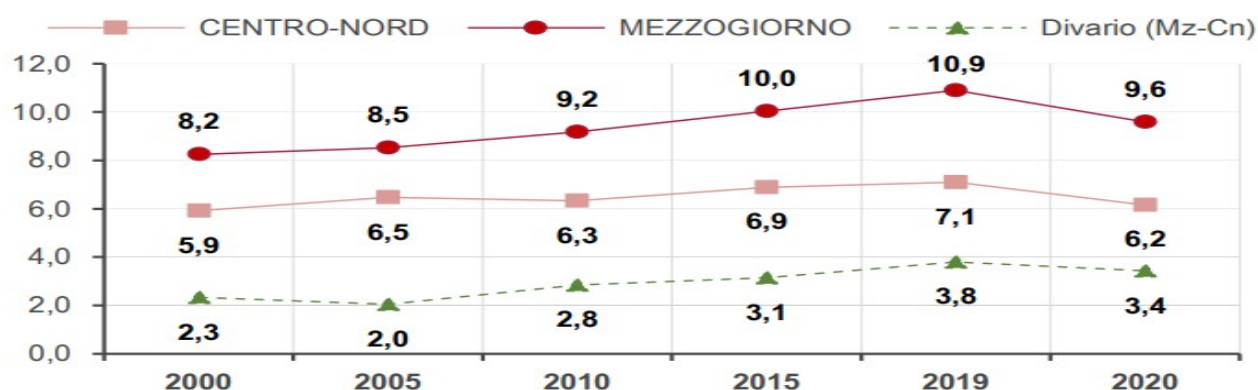
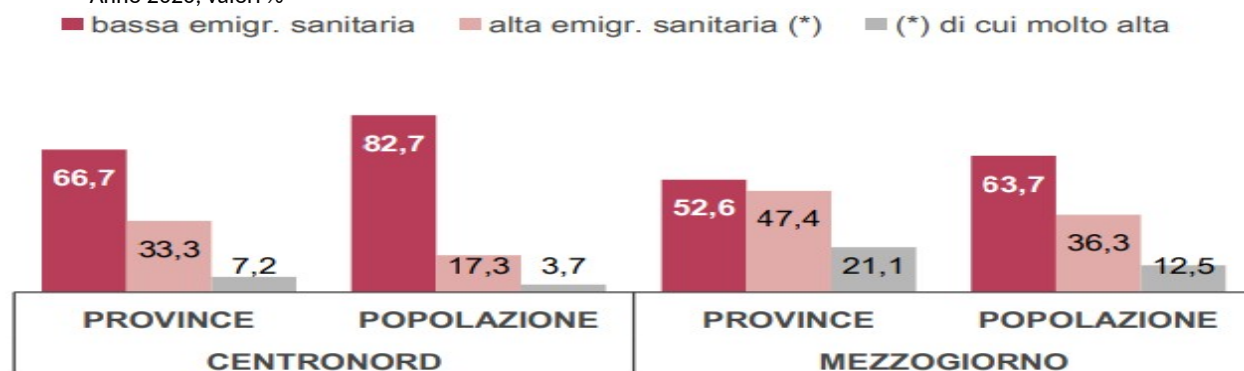


Figura 16: PROVINCE (E POPOLAZIONE RESIDENTE) IN BASE ALLA MEDIA NAZIONALE DELL'INDICE DI "EMIGRAZIONE SANITARIA". Anno 2020, valori %



Elaborazione su fonte: Istat

DEMOGRAFIA

I ritardi del Mezzogiorno stanno aumentando i rischi di un eccessivo e non reversibile impoverimento demografico. Fra il 2011 e il 2020 si è registrato il primo calo di popolazione nella storia recente del Mezzogiorno (-642mila abitanti; +335mila nel Centro-Nord). A tendenze invariate, nel 2030 i residenti scenderanno per la prima volta sotto la soglia critica dei 20 milioni di abitanti, con una riduzione su base decennale di circa 4 volte rispetto al Centro-Nord (-5,7% e 1,5%). La perdita di popolazione si concentra nei più giovani, cui fa da contrappunto il maggior peso della popolazione anziana. Intorno al 2035 l'età media della popolazione di Sud e Isole

potrebbe superare quella del CentroNord, nel 2011 ancora nettamente inferiore (39 anni contro 43,2 del Centro-Nord). Tali fenomeni inediti, se non governati con urgenza, possono far incamminare il Mezzogiorno verso un'involuzione radicale e molto problematica nella funzionalità e sostenibilità della propria struttura sociale. 4 L'Istat prevede per il 2030 19.131mila abitanti per il Mezzogiorno, ossia poco meno della metà (49,3%) del Centro-Nord (38.823mila residenti). Nel 2011 i residenti nel Sud e Isole erano 20.182mila circa, il 52% del Centro-Nord (38.814.037). Nello scenario previsionale mediano si stimano per il 2050 16.620.654 residenti, con una riduzione sul 2011 di oltre 3,5milioni di persone, e un peso ancora più ridotto (44,3%) sul Centro-Nord (37.544mila abitanti).

Tra il 2021 e il 2050 si stima una riduzione della popolazione residente in Italia di quasi 5 milioni, con un cambiamento sostanziale nella struttura per età, che si realizzerà in gran parte già nel periodo 2021-2041, quando i residenti nella fascia di età fino ai 24 anni si ridurranno di circa 2,5 milioni (-18,5 per cento) e quelli tra i 25 e i 64 anni di 5,3 milioni (-16,7 per cento). Gli effetti del calo demografico saranno molto differenziati tra ripartizioni territoriali e tra contesti urbani e rurali. Le previsioni indicano per tutte le regioni del Mezzogiorno cali di intensità superiore alla media nazionale della popolazione, tanto per quella al di sotto dei 25 anni, quanto per quella tra i 25 e i 64 anni. Ad esempio, si stima che la contrazione demografica in Sardegna e in Basilicata per la fascia di età 0-24 anni sarà superiore al 30 per cento. Nel decennio 2021-2031, la riduzione attesa della popolazione è dell'1,8 per cento nelle città (da 20,8 a 20,5 milioni), del 5,5 per cento nelle zone rurali (da 10,1 a 9,5 milioni) e, tra queste, del 9,1 per cento nelle aree interne¹⁶

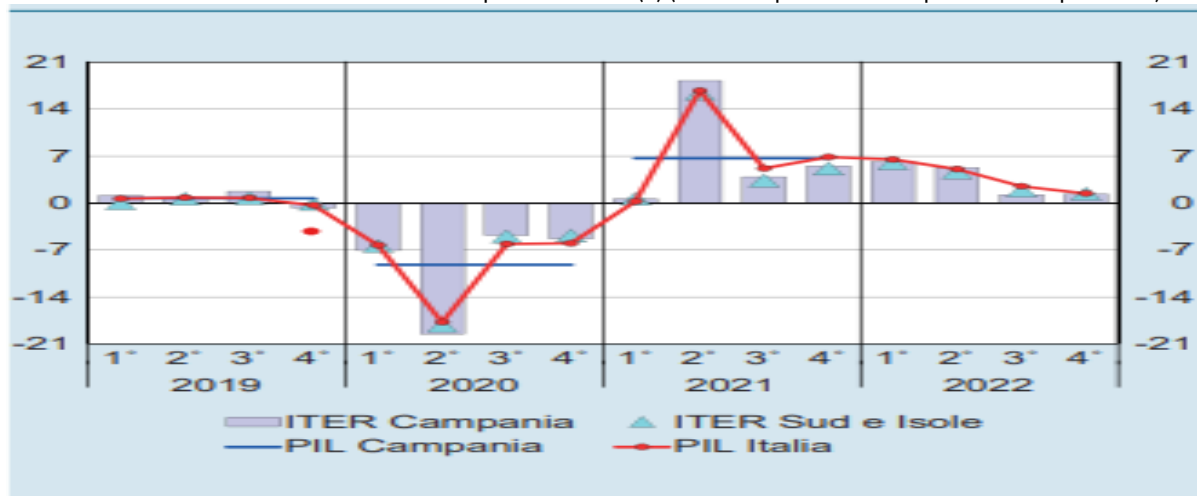
1.4 La situazione della Campania

Secondo le stime della Banca d'Italia¹⁷, nel 2022 è proseguita la ripresa dell'economia della Campania, nonostante le incertezze derivanti dagli eventi bellici in Ucraina, il considerevole aumento dei costi energetici e dei beni alimentari e il permanere, per larga parte dell'anno, di difficoltà nell'approvvigionamento dei materiali: in particolare, nello scorso anno l'attività economica è cresciuta del 3,5 per cento (3,7 in Italia) recuperando pienamente i livelli del 2019; la crescita, particolarmente sostenuta nella prima metà dell'anno, è poi proseguita su ritmi più contenuti nel secondo semestre.

¹⁶ (rapporto annuale 2023 presentata dal Presidente f.f. dell'Istat il 7 luglio 2023).

¹⁷ Banca d'Italia – Eurosistema. Economie regionali, L'economia della Campania Rapporto annuale, Giugno 2023;

Figura 17: Andamento dell'attività economica in Campania e in Italia (1) (variazioni percentuali sul periodo corrispondente)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Infocamere-Movimprese, Terna e INPS. (1) ITER è un indicatore della dinamica trimestrale dell'attività economica territoriale sviluppato dalla Banca d'Italia. Le stime dell'indicatore regionale sono coerenti, nell'aggregato dei quattro trimestri dell'anno, con il dato del PIL regionale rilasciato dall'Istat per gli anni fino al 2021. Per la metodologia adottata si rinvia a V. Di Giacinto, L. Monteforte, A. Filippone, F. Montaruli e T. Ropele, *ITER: un indicatore trimestrale dell'economia regionale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 489, 2019.

Per l'anno in corso, le previsioni appaiono molto positive¹⁸: il flusso turistico che già nel 2022 aveva raggiunto livelli molto interessanti, si prevede che nel 2023 superi il 2019. Dalle prime indicazioni pervenute, la variazione del Pil della regione dovrebbe essere almeno in linea o lievemente superiore alla media nazionale (+0,6%). Si prospetta, insomma, per la regione e per Napoli l'aggancio alle dinamiche del resto del Paese atteso da molti anni.

Diversi segnali positivi sono comparsi da qualche anno: in particolare, le imprese, nel 2022, in Campania sono cresciute dello 0,94% a fronte dello 0,89% del Mezzogiorno e 0,79% dell'Italia. Riguardo alle imprese innovative, a marzo 2023 le start up sono cresciute rispetto all'anno scorso di quasi il 9% contro il +3% del Mezzogiorno e -1,7% dell'Italia, mentre le Pmi sono cresciute del 12,3%, contro il +10% del Mezzogiorno e il +11,9% dell'Italia.

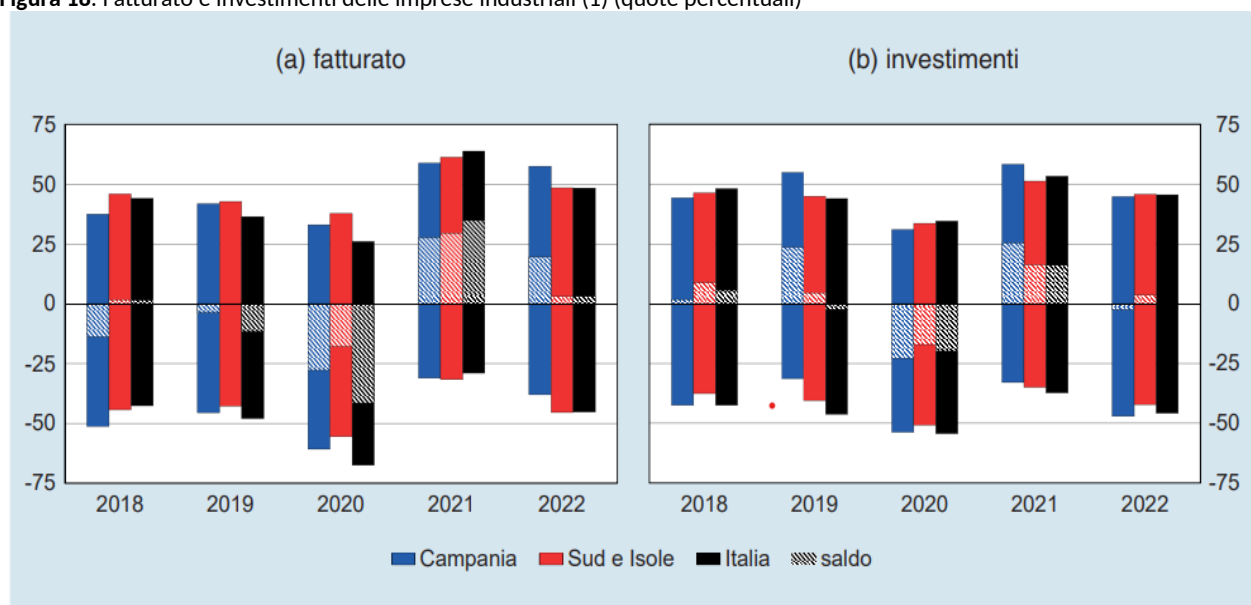
Secondo l'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind) svolta dalla Banca d'Italia¹⁹, nel 2022 il fatturato in termini reali è cresciuto per il 58 per cento delle imprese industriali campane con almeno 20 addetti (una percentuale analoga al 2021); la quota di quelle che hanno riportato una contrazione si è invece ampliata di 7 punti percentuali, portandosi al 38 per cento. Il saldo tra queste si è conseguentemente ridotto (dal 28 al 20 per cento) e il calo ha interessato in particolare le

¹⁸ "Napoli aggancia il passo di crescita del Paese, tornano gli investimenti- Le imprese riprendono a investire e a utilizzare gli incentivi disponibili. Il flusso turistico che già nel 2022 aveva raggiunto livelli molto interessanti, si prevede che nel 2023 superi il 2019" - Il Sole 24 Ore del 12 marzo 2023;

¹⁹ Banca d'Italia – Eurosistema. Economie regionali, L'economia della Campania Rapporto annuale, Giugno 2023;

imprese di minore dimensione e con minore apertura agli scambi internazionali. Il permanere di condizioni di incertezza sulle prospettive dell'attività nel breve termine e l'aumento del costo dell'indebitamento hanno rallentato il processo di accumulazione del capitale delle imprese. Il saldo tra le quote di aziende che hanno aumentato e quelle che hanno diminuito gli investimenti, positivo nel 2021, si è azzerato.

Figura 18: Fatturato e investimenti delle imprese industriali (1) (quote percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, Invind. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022* la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind).

(1) Imprese che hanno indicato un aumento (valori positivi) o una riduzione (valori negativi) del fatturato o degli investimenti rispetto al periodo precedente. Il calo (aumento) è definito come una variazione negativa (positiva) superiore all'1,5 per cento per il fatturato e al 3 per cento per gli investimenti. Dati a prezzi costanti 2022 ponderati per la numerosità delle imprese.

Le aspettative delle imprese sul fatturato per l'anno in corso sono moderatamente espansive: circa i tre quinti di queste prevedono un aumento delle vendite rispetto al 2022. Le attese sugli investimenti sono invece meno favorevoli, con una netta maggioranza di aziende che ne programma un ridimensionamento. Le imprese industriali campane partecipano attivamente ai processi di transizione ecologica attraverso l'adozione di soluzioni per migliorare l'efficienza nell'utilizzo dei beni energetici e ampliare la produzione di energia da fonti rinnovabili: nell'ultimo biennio il 41 per cento delle aziende industriali rilevate nell'indagine Invind ha avviato o concluso investimenti ecosostenibili, incentivati anche dai recenti rincari dei beni energetici e sostenuti dai contributi pubblici alla transizione ecologica.

A questi dati, si aggiungono il recente annuncio di La Doria, leader nella produzione di conserve di pomodoro, di investimenti nell'anno per 38 milioni in quattro stabilimenti del Mezzogiorno di cui tre campani (Sarno, Fisciano e Angri) e uno lucano a Lavello (Potenza). A

questa notizia, si aggiungono la comunicazione ai sindacati da parte di Unilever di un ammodernamento in sostenibilità e digitalizzazione che costerà 40 milioni nel polo del gelato di Caivano (Napoli) e Leonardo ha ribadito che completerà nel 2023 il piano di investimenti da 300 milioni avviato nel 2019. Segnali estremamente positivi sono quelli relativi agli investimenti autorizzati nell'area Zes della Campania. Un dato che supera le migliori previsioni, grazie all'istituzione dello Sportello unico digitale. La Campania è stata apripista e nell'arco di soli nove mesi ha rilasciato ben 30 autorizzazioni a fronte di circa 100 domande presentate. Mentre conferenze di servizi sono state attivate. Prime a sbloccare i propri progetti sono state le imprese locali, poi qualche multinazionale già presente sul territorio, a esempio Novartis con il raddoppio dello stabilimento di Torre Annunziata. Si spera che il messaggio di attrazione possa raggiungere anche multinazionali non operative in Italia. Ma già si può parlare di un piccolo "miracolo": 1.921 nuovi posti di lavoro in Campania.²⁰ Intanto, UniCredit ha erogato due finanziamenti per complessivi 17 milioni finalizzati al sostegno dei piani di due imprese che stanno realizzando investimenti in area Zes nell'Interporto Campano di Nola. La banca sostiene con un finanziamento di 12 milioni, assistito dalla Garanzia Green di SACE, l'espansione di Temi Spa, licenziataria esclusiva del gruppo GLS per Napoli e provincia. Temi sta per realizzare un centro di smistamento merci che sarà operativo entro gennaio 2025. Con un altro finanziamento di 5 milioni, poi, Unicredit contribuisce alla crescita di Farvima Medicinali, leader della distribuzione farmaceutica al Sud, che realizza un moderno polo logistico. In entrambi i casi si tratta dei primi progetti autorizzati nel 2022. Ma la vera accelerazione si è registrata nel 2023. Nove le autorizzazioni concesse l'anno scorso, 21 quelle rilasciate quest'anno.

Nel 2022 il settore edilizio campano ha continuato a crescere, seppure in misura più contenuta. Secondo i dati di Prometeia, il valore aggiunto a prezzi costanti è aumentato del 10,6 per cento nell'anno (nel 2021 era cresciuto di quasi il doppio).

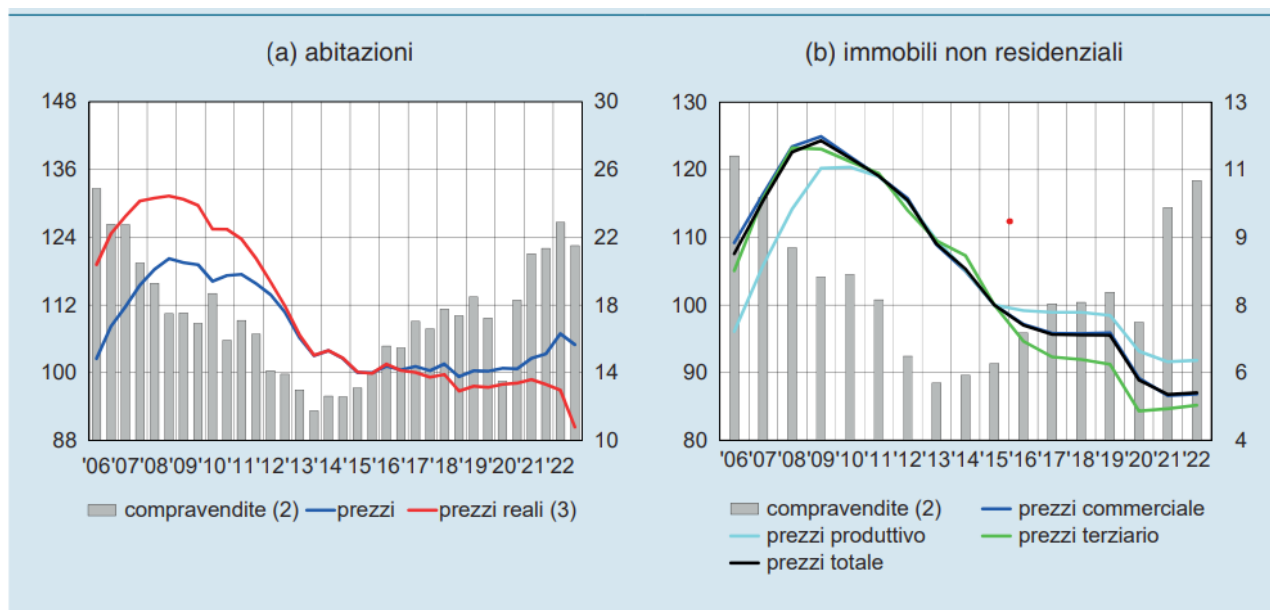
Secondo dati dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea), nel corso del 2022 il numero e il valore delle nuove opere ammesse a detrazione in regione (15 mila interventi per 3,4 miliardi di euro) sono pressoché quadruplicati rispetto all'anno precedente, un aumento in linea con la media nazionale. L'incremento si è concentrato nel primo semestre: nella seconda metà del 2022 i lavori ammessi a detrazione hanno rallentato, anche per effetto della riduzione dei margini di utilizzo dei plafond per la cedibilità dei

²⁰ *"Zes Campania, boom d'investimenti. Quelli autorizzati a quota 1 miliardo. Il dato è stato raggiunto grazie allo snellimento delle pratiche burocratiche. Da Unicredit 17 milioni di finanziamenti per due progetti all'Interporto di Nola"* Il Sole 24 Ore del 23 maggio 2023;

crediti d'imposta presso gli intermediari bancari. La produzione di opere pubbliche, secondo l'indagine della Banca d'Italia, è cresciuta del 4 per cento, in aumento rispetto al biennio precedente. Secondo i dati del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), nel 2022 la spesa degli enti territoriali campani per investimenti in beni immobili è cresciuta del 9 per cento. I dati del Cresme indicano che il valore delle opere pubbliche bandite in regione è quadruplicato rispetto al 2021; il notevole aumento si è concentrato nella seconda metà dell'anno ed è in parte attribuibile a bandi di importo elevato per la realizzazione di infrastrutture ferroviarie. In prospettiva i livelli di attività nel settore delle costruzioni potranno essere sostenuti anche dall'avvio e dalla prosecuzione di opere finanziate con risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR; cfr. il riquadro: L'occupazione attivata dal PNRR nel settore delle costruzioni del capitolo 3). L'Osservatorio sul Recovery Plan dell'Università di Tor Vergata stimava che in Campania a gennaio 2023 circa un decimo dei progetti ammessi a finanziamenti aveva concluso almeno la fase di progettazione.

Nel 2022 le compravendite di abitazioni sono ancora aumentate, sebbene a ritmi decisamente più contenuti che nel 2021 (4,7 per cento a fronte del 33,3 per cento); il rallentamento delle transazioni immobiliari, più evidente nella seconda metà dell'anno, ha risentito dell'aumento del costo dei mutui. I dati della piattaforma digitale Immobiliare.it indicano che la probabilità di ricevere richieste di contatto in risposta ad annunci è stata simile rispetto alla localizzazione degli immobili, diversamente da quanto rilevato per il biennio pandemico quando le misure di distanziamento avevano favorito le soluzioni abitative più lontane dalle zone centrali dei centri abitati. Si è anche attenuato l'interesse da parte delle famiglie per case site in comuni rurali e per quelle dotate di spazi esterni. Secondo stime su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) e dell'Istat, nel 2022 è proseguita la crescita, avviatasi nel biennio precedente, dei prezzi delle case (3,0 per cento rispetto al 2021; 4,0 in Italia); l'incremento è stato significativamente inferiore a quello della dinamica generale dei prezzi al consumo. Le compravendite di immobili non residenziali hanno continuato a crescere (7,0 per cento rispetto al 2021). La dinamica degli acquisti non ha tuttavia ancora influenzato le quotazioni, che rimangono stazionarie sui livelli dell'anno precedente.

Figura 19: Prezzi e compravendite di abitazioni (1) (indici e migliaia di unità)



Fonte: : elaborazioni Banca d'Italia²¹ su dati OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 le voci Prezzi delle abitazioni e Prezzi degli immobili non residenziali. (1) I prezzi degli immobili sono a valori correnti. Indici 2015=100. – (2) Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite sia di abitazioni sia di immobili non residenziali a partire dal 2011; nei grafici i dati antecedenti tale anno sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente. Migliaia di unità. Scala di destra. – (3) Valori deflazionati con l'indice dei prezzi al consumo

Nel 2022, sulla base dei dati di Prometeia, il valore aggiunto a prezzi costanti nel settore dei servizi è aumentato del 4,3 per cento, una crescita analoga a quella del 2021. Secondo i risultati dell'indagine Invind, il 62 per cento delle imprese dei servizi campane ha registrato un aumento del fatturato in termini reali e il 28 per cento di esse un calo (erano rispettivamente 69 e 20 per cento nel 2021). Rimangono ottimistiche le prospettive per il 2023: il 60 per cento degli operatori prevede di mantenere costante o accrescere il volume d'affari. La favorevole congiuntura nel 2022 ha sostenuto l'accumulazione di capitale: più della metà delle imprese ha incrementato i propri investimenti nell'anno (era il 30 per cento nel 2021). Tuttavia, in un quadro caratterizzato ancora da forti rialzi dei prezzi e da incertezza sulla domanda, le imprese prevedono di ridurre la spesa per investimenti nel corso del 2023

Per quanto attiene agli sviluppi del ciclo economico regionale, il Sistema dei Conti Pubblici Territoriali ha condotto una previsione²² circa l'andamento del Pil regionale evidenziando che non

²¹ Banca d'Italia – Eurosistema. Economie regionali, L'economia della Campania Rapporto annuale, Giugno 2023;

²² “Le previsioni sui Pil regionali sfruttano il potenziale informativo fornito dalla serie storica dei Pil regionali stessi e incorporano le tendenze dei PIL dei paesi o aree geografiche capaci di influenzare le economie locali. Nei grafici, la linea verticale, tracciata in corrispondenza del 2021, segna il confine tra i dati storici e le stime per il futuro; la linea orizzontale, tracciata in coincidenza con il valore del 2019 del Pil regionale, permette di valutare sia la portata dello shock indotto nel 2020 dalla pandemia sia il grado di reattività delle economie locali dopo questa profonda recessione. In realtà, nel momento in cui la curva ritorna sui livelli del 2019 è facile individuare anche, graficamente, un'area racchiusa tra la linea orizzontale del 2019 e la linea che traccia il percorso del recupero: quest'area (che in

tutte le regioni sembrano capaci della medesima reattività nel riportarsi sui valori del Pil del 2019. La Tabella che segue, dà conto di questi diversi tempi di reazione indicando, per ogni regione, l'anno nel quale si raggiunge nuovamente o si supera il Pil del 2019. I tempi di recupero della Campania sono più distesi rispetto ad altre regioni; al pari di Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Veneto, Lazio, la regione sembra comunque in grado di riaffiorare sui livelli del 2019 entro il 2025.

Figura 20: LOGARITMO DEL PIL - ANNI 2002-2026



alcuni casi non è ancora chiusa dal dato del 2025) indica la ricchezza perduta nell'intervallo di tempo necessario a raggiungere nuovamente il dato del 2019. Si noti, inoltre, che essa approssima solo per difetto l'ammontare della perdita, poiché una sua stima più precisa dovrebbe prendere come riferimento non il valore convenzionale del 2019 ma quelli che si sarebbero potuti stimare per il futuro se non fosse intervenuta la crisi pandemica.” - La finanza pubblica nei territori, Rapporto CPT Campania - CPT Territori, giugno 2023;



Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

Tabella 2: La velocità di recupero delle regioni*

Territorio	Anno
Emilia Romagna	2022
Lombardia	2022
Abruzzo	2023
Basilicata	2023
Marche	2023
Puglia	2023
Trentino Alto Adige	2023
Friuli Venezia Giulia	2024
Piemonte	2024
Veneto	2024
Campania	2025
Lazio	2025
Molise	2028
Umbria	2029
Calabria	2030
Liguria	2030
Sardegna	2030
Sicilia	2030
Toscana	2030
Valle d'Aosta	2030

*Viene indicato l'anno in cui il Pil torna a raggiungere o supera il livello del 2019

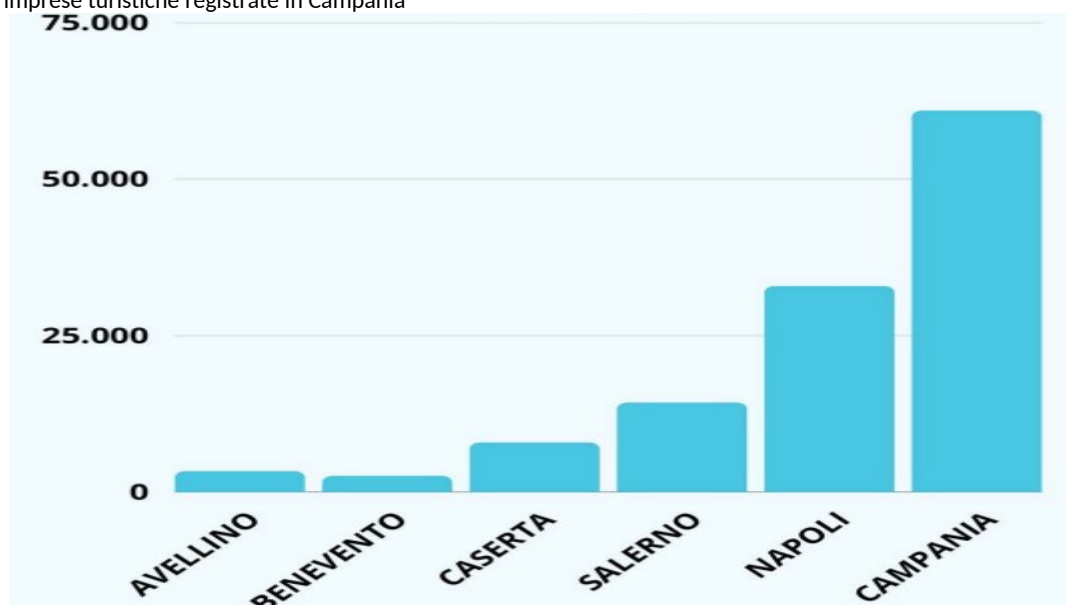
Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

Sul fronte turistico, «è previsto un recupero nel 2023 a doppia cifra del turismo regionale. Il turismo è un fattore trainante in grado di attivare molte filiere produttive come agroalimentare, moda e abbigliamento».

Il comparto del turismo in Campania conta 60 mila imprese registrate al terzo trimestre 2022, le quali rappresentano il 9,9% del tessuto imprenditoriale regionale. Tra le province, la maggiore incidenza di imprese turistiche nel tessuto imprenditoriale locale si trova a Salerno (11,8%) e a

Napoli (10,4%). Le motivazioni che inducono il turista a scegliere questa regione sono prettamente culturali, date per il 40% dall'enorme ricchezza del suo patrimonio; anche la curiosità e l'enogastronomia sono rilevanti fattori di successo, rispettivamente al diciassette e all'undici per cento²³. La consistente ripresa dell'attività turistica ha inoltre favorito l'ampliamento del traffico portuale e aeroportuale di passeggeri, tornato sostanzialmente sui valori pre-pandemici.²⁴

Figura 21: imprese turistiche registrate in Campania



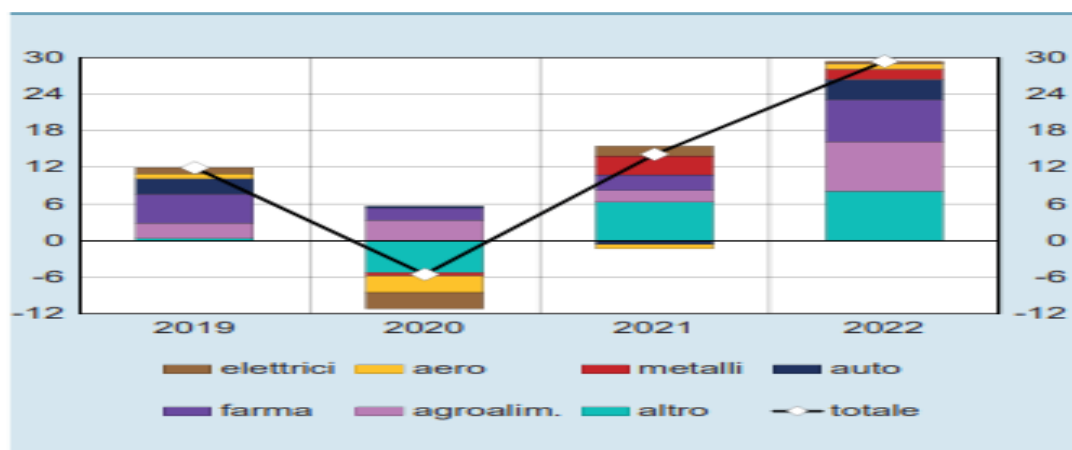
Fonte: Elaborazione Isnart su dati Infocamere R.I. - III trimestre 2022

Sul fronte delle esportazioni, nel 2022, in un contesto di ulteriore ripresa del commercio mondiale, quelle a prezzi correnti della Campania sono aumentate del 29,4 per cento (14,1 nel 2021), un incremento superiore a quelli registrati in Italia e nel Mezzogiorno (rispettivamente 20,0 e 28,8 per cento). L'espansione risulta più contenuta, ma comunque consistente, se valutata in termini di quantità (10,8 per cento). La crescita è stata diffusa ma ha avuto particolare rilievo in tre settori, che insieme rappresentano più della metà del valore delle esportazioni regionali: quello della trasformazione alimentare (con incrementi del 29,3 per cento in valore e del 5,7 in quantità), soprattutto grazie ai comparti delle conserve e della pasta; quello farmaceutico (44,2 e 25,9), riflettendo quasi interamente le vendite verso la Svizzera all'interno di catene internazionali del valore; il settore dei mezzi di trasporto.

Figura 22: Esportazioni a prezzi correnti per settore (1) (contributi alla variazione annuale; valori percentuali)

²³ Il turismo nel 2022 e scenari previsionali sul 2023 - Istituto Nazionale Ricerche Turistiche;

²⁴ Banca d'Italia – Eurosistema. Economie regionali, L'economia della Campania Rapporto annuale, Giugno 2023;



Fonte: Istat.

(1) Il settore agroalimentare include i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e i prodotti dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco.

In quest'ultimo, il comparto dell'automotive ha incrementato le sue vendite estere (53,3), dirette soprattutto verso la Turchia, ma anche verso i principali paesi dell'area dell'euro. Anche l'export di aeromobili ha registrato una crescita notevole, a seguito della ripresa globale del comparto dopo la crisi del periodo pandemico. Di rilievo è stato anche il contributo delle esportazioni del settore metallurgico. Le vendite all'estero sono diffusamente cresciute verso tutti i mercati di destinazione, con l'eccezione di quelli interessati dal conflitto russo-ucraino. Si tratta di dati che in controluce trovano conferma nel traffico merci sul porto: 18,96 milioni di tonnellate di carichi nel 2022 (+6,3% sul 2021).

A crescere molto è anche l'offerta di formazione. L'ultima inaugurata, all'interno del Polo universitario della Federico II di San Giovanni a Teduccio, è la Agritech Academy. La prima era stata la Apple Developer Academy. Oggi ce ne sono undici in totale. Anche gli studi di consulenza raccontano di una vivacità nuova, determinata perlopiù dall'esigenza di avviare le transizioni ecologica e digitale. E nel campo della consulenza si registrano i recenti investimenti di Capgemini, Ntt e Accenture.

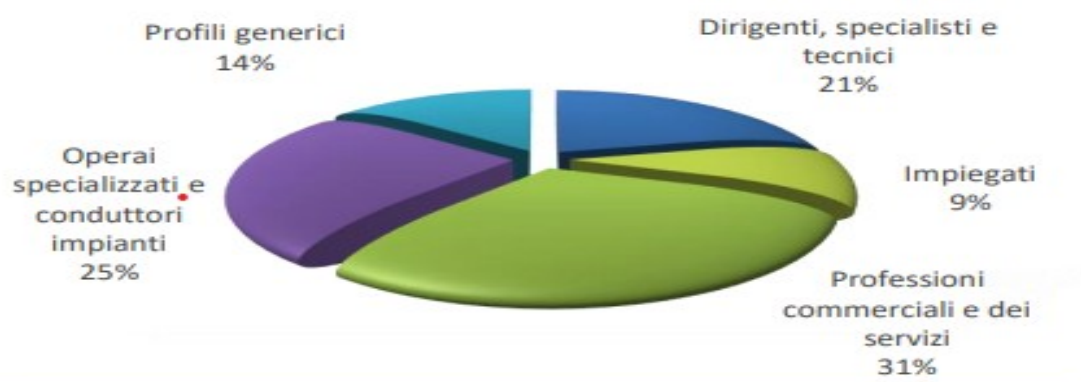
Il trend è innescato e quest'anno potrà essere supportato da una importante mole di risorse. Quelle del Pnrr, i cui progetti dovranno diventare cantieri (e quelle della programmazione Ue 2014-2020 arrivata all'ultimo anno).

Le rilevazioni più recenti dimostrano che in Campania, nel mese di aprile, sono state programmate²⁵ circa 40.780 entrate nel mondo lavorativo; nell'area del Sud e Isole 130.800 e complessivamente in Italia circa 443.000; nel 24% dei casi le entrate previste sono stabili, ossia con un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, mentre nel 76% a termine (a tempo

²⁵ Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior: Excelsior Informa I programmi occupazionali delle imprese rilevati dal sistema delle Camere di Commercio - Aprile 2023;

determinato o altri contratti con durata predefinita); concentrate per l'81% nel settore dei servizi e per il 74% nelle imprese con meno di 50 dipendenti; in 41 casi su 100 le imprese prevedono di avere difficoltà a trovare i profili desiderati.

Figura 23: entrate previste per tipo di profilo (*)



*) AGGREGAZIONI DEI GRANDI GRUPPI DELLA CLASSIFICAZIONE ISTAT DELLE PROFESSIONI

Figura 24: entrate previste nei principali settori di attivita' nel mese

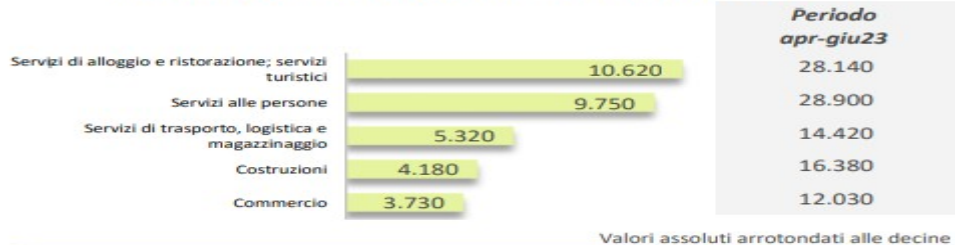


Figura 25: i contratti previsti per le entrate nel mese di aprile 2023



Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Dall'analisi dei dati strutturali²⁶ si evidenzia la struttura occupazionale delle società campane. Il 77% degli addetti in Campania è di natura dipendente, valore che, come in quasi tutte le forme giuridiche societarie, rispecchia il valore medio. Tra gli addetti delle imprese individuali si registrano circa il 65% degli addetti indipendenti. Per ciò che concerne i dati economici, si deduce come il valore di produzione delle imprese campane è pari a circa 126 miliardi di euro. Il 43% del valore della produzione viene creato dal settore del commercio.

Da menzionare come le imprese campane di dimensioni “micro”, che ammontano all'81,1% del totale, creano un valore inferiore al valore di produzione delle “grandi” imprese, che rappresentano solo lo 0,5% del totale delle imprese. L'analisi degli indici di bilancio delle società in utile evidenzia come il comparto dei Servizi sia il settore di punta, realizzando un ROI dell'11,7%. Sopra la media regionale si attesta anche il ROI per il settore del Commercio (8,3%).

Confrontando i risultati netti medi dell'aggregato delle società della Campania in una dimensione geografica, si riscontra la capacità di imporsi del tessuto imprenditoriale campano: il risultato medio netto per l'anno 2021 corrisponde al 77% rispetto la media nazionale. Un risultato di rilievo, anche se non da meno risulta essere la regione campana rispetto alla regione più virtuosa della macro-area di riferimento (78%).

Nel 2022 secondo le stime di Prometeia²⁷, il reddito disponibile delle famiglie in Campania è cresciuto del 5,9 per cento a valori correnti, beneficiando dell'espansione del numero di occupati. Il potere d'acquisto è stato però significativamente eroso dal concomitante incremento dei prezzi: in termini reali il reddito familiare si è contratto dello 0,9 per cento, una diminuzione in linea con la media nazionale, a fronte della crescita dell'anno precedente.

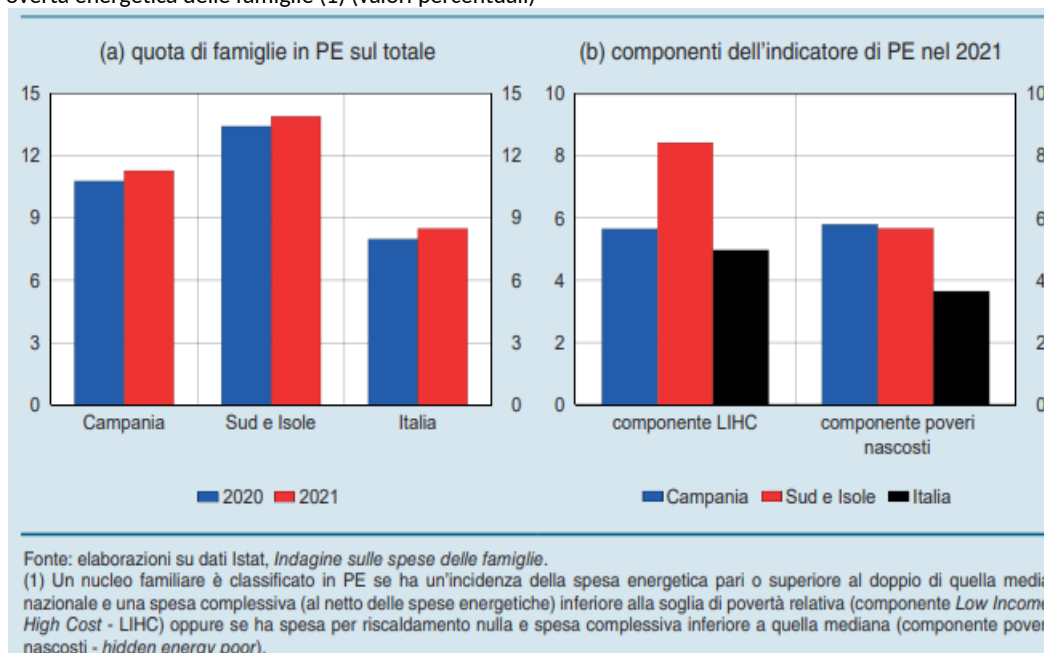
Nel 2021 circa il 12 per cento delle famiglie campane era stimabile in povertà assoluta²⁸, una quota superiore alla media nazionale (7,5 per cento). La riduzione del potere d'acquisto e i rincari registrati nel corso del 2022 potrebbero aver accresciuto la quota di famiglie che non sono in grado di sostenere l'acquisto dei beni energetici essenziali.

²⁶ Infocamere: Andamento congiunturale delle imprese campane I trimestre 2023 –Osservatorio Economico di Unioncamere Campania;

²⁷ Banca d'Italia – Eurosistema. Economie regionali, L'economia della Campania Rapporto annuale, Giugno 2023;

²⁸ “Una famiglia è definita in povertà assoluta se sostiene una spesa mensile per consumi pari o inferiore al valore monetario, a prezzi correnti, di un paniere di beni e servizi considerati essenziali, variabile in base al numero e all'età dei componenti, alla ripartizione geografica e alla tipologia del comune di residenza. I valori assunti dagli indicatori di povertà sono lievemente superiori se questi ultimi sono espressi in termini di individui anziché di famiglie, poiché le famiglie povere sono mediamente più numerose” - Banca d'Italia – Eurosistema. Economie regionali, L'economia della Campania Rapporto annuale, Giugno 2023;

Figura 26: Povertà energetica delle famiglie (1) (valori percentuali)



Rispetto al mercato del credito, nel 2022 è proseguita la crescita dei prestiti alle famiglie campane: a fine anno il tasso di variazione sui dodici mesi si è collocato al 5,0 per cento. L'andamento è stato ancora sostenuto principalmente dai mutui per l'acquisto delle abitazioni ma ha tratto forza anche dall'aumento del credito al consumo. Nel complesso i prestiti hanno iniziato a rallentare sul finire dell'anno per effetto dell'attenuazione del contributo positivo dei mutui, una dinamica che si è accentuata nei primi mesi del 2023. Nella prima metà dell'anno l'andamento dei prestiti alle famiglie ha riflesso, oltre che una domanda di finanziamenti ancora vivace, condizioni di offerta nel complesso distese; nel secondo semestre queste ultime sono divenute moderatamente più stringenti e la domanda delle famiglie si è ridimensionata. In rapporto al reddito disponibile, i debiti delle famiglie si sono lievemente ridotti rispetto al 2021 (al 45,9 per cento), per effetto della maggiore crescita del reddito. Nel 2022 l'espansione dei consumi delle famiglie campane si è accompagnata a un maggior utilizzo del credito al consumo, il cui tasso di crescita si è attestato al 6,1 per cento a dicembre. La dinamica è stata trainata dalla componente non finalizzata, in aumento del 5,5 per cento, che ha contribuito per circa due terzi alla crescita complessiva; vi hanno concorso sia i finanziamenti che prevedono la cessione del quinto dello stipendio (10,4 per cento) sia i prestiti personali, tornati a crescere dopo il calo del biennio 2020-21 (3,6 per cento). Tra i prestiti finalizzati si è lievemente indebolita la dinamica di quelli destinati all'acquisto di autoveicoli (6,5 per cento), che rimangono la componente prevalente per questa categoria di prestiti. Nel primo trimestre del

2023, la crescita del credito al consumo è proseguita con un'intensità analoga a quella della fine del 2022.

Ulteriori elementi di analisi positivi emergono dalle rilevazioni svolte da Legambiente²⁹ in materia di fonti energetiche, che mostra come in Campania, Regione in cui prima del 2021 erano presenti 183 istanze di autorizzazione per impianti da fonti rinnovabili ferme, alcune addirittura dal 2006. Con la volontà di porre rimedio a questa criticità la Regione ha deciso di intervenire sulla Legge Regionale n.37 del 2018. Grazie alla modifica apportata, è stato possibile riaprire una call per tutti i progetti che risultavano bloccati. Quelle società ancora interessate a concludere l'iter autorizzativo hanno potuto, perciò, ripresentarsi attraverso un portale dedicato messo online nel sito della Regione. Venti sono i progetti che si sono ripresentati. Di questi, dodici progetti sono stati archiviati definitivamente per ragioni legate a criticità strettamente tecniche (distanze tra impianti, cumulabilità, ecc.). Gli 8 restanti sono in corso di autorizzazione, ma le stesse società hanno chiesto di sospendere temporaneamente l'iter per aggiornare i loro progetti secondo i recenti sviluppi tecnologici trattandosi, come detto, anche di progetti risalenti a molti anni fa, pensati con tecnologie e componenti che oggi risultano obsoleti.

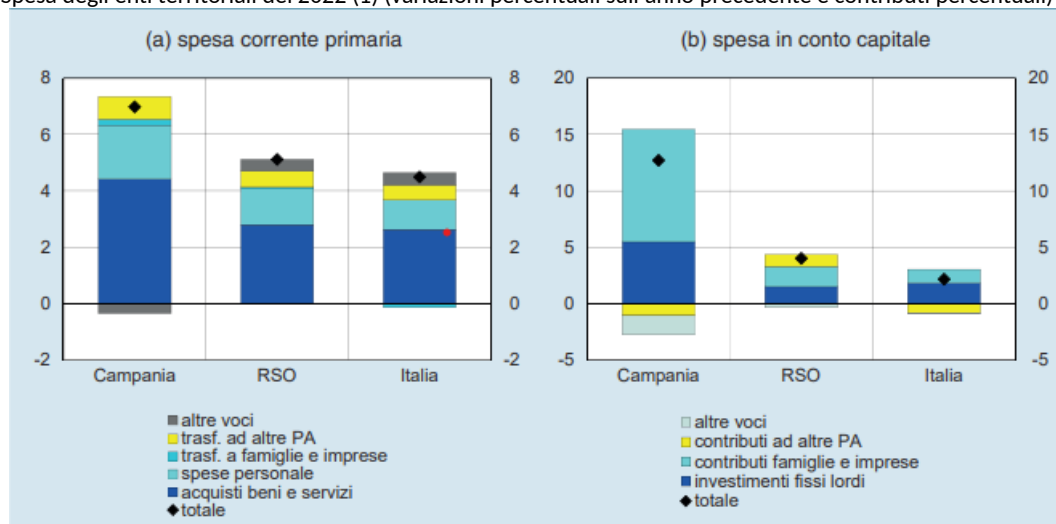
Per quanto attiene alla finanza pubblica, nel 2022 è tornata a crescere la spesa corrente degli enti locali campani, per l'aumento della spesa per beni e servizi e di quella per il personale, connessa in parte al rafforzamento della compagine nel comparto sanitario. Si è registrato anche un incremento della spesa in conto capitale, alimentato sia dagli investimenti sia dai trasferimenti a famiglie e imprese, pur a fronte del ritardo nell'attuazione dei Programmi operativi regionali 2014-2020, giunti alla loro fase conclusiva.

Nell'ambito delle risorse assegnate dal PNRR, secondo dati aggiornati al mese di maggio di quest'anno, la Campania dispone di circa 13 miliardi di euro, destinati principalmente a interventi per la mobilità sostenibile, la transizione ecologica, la rigenerazione urbana e gli asili nido. Agli enti locali è assegnato un ruolo cruciale nell'attuazione della spesa: circa il 70 per cento di tali risorse verrà gestito da questi enti, e in particolare poco meno di un terzo dai Comuni. Lo sforzo organizzativo richiesto a questi ultimi risulta significativo: l'attuazione del Piano comporterebbe infatti per i Comuni una spesa per investimenti superiore di oltre l'80 per cento rispetto alla media del triennio precedente la pandemia.³⁰

²⁹ Scacco matto alle rinnovabili, Legambiente 2023;

³⁰ Banca d'Italia – Eurosistema. Economie regionali, L'economia della Campania Rapporto annuale, Giugno 2023;

Figura 27: Spesa degli enti territoriali del 2022 (1) (variazioni percentuali sull'anno precedente e contributi percentuali)



Sebbene i Comuni campani siano diffusamente caratterizzati da elevati disavanzi che riflettono alcune fragilità finanziarie strutturali, nel periodo più recente le loro condizioni di bilancio sono nel complesso migliorate per i trasferimenti legati all'emergenza sanitaria e per gli interventi a sostegno di enti in difficoltà finanziarie (quali ad es. il patto per Napoli del marzo 2022).

PARTE SECONDA

LA FINANZA DELLA REGIONE CAMPANIA

2. LA SITUAZIONE FINANZIARIA DELLA REGIONE CAMPANIA

Il DEFR ³¹ definisce i programmi da realizzare all'interno delle singole missioni e dunque secondo criteri omogenei, individuati dai regolamenti comunitari allo scopo di assicurare maggiore trasparenza delle informazioni riguardanti la destinazione delle risorse pubbliche, agevolare la lettura e consentire, pertanto, la più ampia comparabilità dei dati di bilancio, permettendone l'aggregazione. A tal fine, la parte Spesa del bilancio è articolata in missioni e programmi (articolo 12 del decreto legislativo 118 del 2011), per cui:

- le missioni rappresentano le funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti dalle amministrazioni utilizzando risorse finanziarie, umane e strumentali a ciò destinate; esse sono definite anche tenendo conto di quelle individuate per il bilancio dello Stato;
- i programmi esprimono gli aggregati omogenei di attività volte a perseguire gli obiettivi definiti nell'ambito delle missioni; il programma è raccordato con la classificazione economica e funzionale individuata dai regolamenti comunitari COFOG di secondo livello (gruppi) e nel caso di corrispondenza non univoca tra programma e classificazione COFOG di secondo livello, vanno selezionate due o più funzioni COFOG con l'indicazione delle percentuali di attribuzioni della spesa del programma a ciascuna di esse.

Secondo il principio applicato della programmazione All. 4/1, la rappresentazione della spesa attraverso le missioni consente di assicurare una maggiore trasparenza delle informazioni riguardanti il processo di utilizzo delle risorse pubbliche disponibili e di supportare la valutazione dell'organo decisionale dell'amministrazione in relazione alle diverse funzioni attribuite alla competenza delle amministrazioni. Alcune missioni trasversali sono da ricondurre all'impossibilità dell'attribuzione delle risorse alle specifiche finalità in quanto trattasi di servizi forniti in maniera indivisibile o non ripartibili secondo parametri adeguati come ad esempio la Missione 1 denominata Servizi istituzionali, generali e di gestione. Ciascuna missione attesta come è stata concretamente distribuita la spesa attraverso più Programmi che rappresentano aggregati omogenei di attività per perseguire gli obiettivi definiti nell'ambito delle missioni, ossia le finalità istituzionali³².

³¹ vedasi Deliberazione n. 249/2021/PARI adottata dalla Sezione regionale di controllo della Campania della Corte dei conti: Giudizio di parificazione del Rendiconto generale della Regione Campania, esercizio finanziario 2020;

³² vedasi Deliberazione n. 249/2021/PARI adottata dalla Sezione regionale di controllo della Campania della Corte dei conti: Giudizio di parificazione del Rendiconto generale della Regione Campania, esercizio finanziario 2020;

La manovra necessaria per il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica

In risposta alla crisi pandemica l'Unione Europea ha varato nel 2020 il programma Next Generation EU, un piano di circa 807 miliardi di euro. All'interno di tale programma rientra il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che prevede per l'Italia investimenti finanziati dall'Unione Europea pari a 191,5 miliardi (di cui 68,9 a fondo perduto e 122 a prestito), da realizzare entro il 2026. Le ingenti risorse stanziare e l'ammontare delle risorse che vanno al Mezzogiorno (in linea di principio il 40%), hanno riproposto il tema sulla efficacia delle politiche pubbliche per la riduzione dei divari territoriali in Italia.

Purtroppo, un evento imprevisto ha sconvolto il quadro internazionale, con ripercussioni molto pesanti anche nel nostro Paese. L'aggressione della Russia all'Ucraina ha portato la guerra anche in Europa, con terribili perdite umane, movimenti di milioni di profughi e conseguenze economiche gravissime, dovute tanto all'effetto delle sanzioni contro Mosca - decretate dai Paesi che hanno voluto rispondere così alla violazione del diritto internazionale - quanto allo sconvolgimento di molte linee di produzione e interscambio del commercio internazionale.

L'impatto è stato terribile per la popolazione ucraina, ed è stato grave per molti altri Paesi, colpendo soprattutto le fasce più deboli, aumentando ad esempio la fame nel mondo per l'interruzione dei rifornimenti di prodotti alimentari provenienti da Ucraina e Russia nonché per effetto delle pesanti ripercussioni dovute al caro energetico.

È evidente che quanto è accaduto durante il 2022 e tuttora in itinere, cambia ogni prospettiva, costringendo a questa doverosa premessa, nel momento in cui, ancora una volta, il Bilancio Regionale si trova ad affrontare le gravi incognite ed a proporre soluzioni mirate per superare la crisi pandemica ed economica in cui l'Italia e la regione Campania si trovano ancora.

Si rende necessario, quindi, provvedere adesso ad una più idonea programmazione ed efficiente organizzazione delle risorse a favore degli ambiti più rilevanti al fine di indirizzarle per offrire una risposta comprensiva ed adeguatamente bilanciata alla situazione economica e sociale campana. Un sistema di proficua condivisione tra risorse regionali, nazionali ed europee per migliorare al massimo la capacità di spesa in relazione a quanto messo a disposizione da tutti i livelli di governo. Tutte le risorse a partire da quelle per gli Enti Locali della Legge n. 148/2018 a quelle messe a disposizione dalla Legge di Bilancio (L. 197-2022) ed i decreti leggi emergenziali nn. 73/2022, 80/2022, 115/2022, 111/2020, 144/2022, 153/2022, 176/2022 e 34/2023 devono essere utilizzate nella maniera più efficiente ed efficace possibile raggiungendo in tempi brevi tutti i possibili beneficiari riducendo gli squilibri macroeconomici persistenti in Italia i cui effetti si

rivelano nel peggioramento del rapporto tra Debito Pubblico e PIL guidato dal calo del PIL e dall'enorme costo della risposta all'emergenza nonché dalla persistente disoccupazione di lungo periodo soprattutto dei giovani che trattiene la ripresa.

2.1 ALCUNE CONSIDERAZIONI DELLE CONFERENZE STATO E REGIONI

La Conferenza Unificata del 14 dicembre 2022 (Rep. Atti n. 2023/CU del 14/12/2022), con la posizione assunta dalle Regioni con documento n. 22/2016/CU5/C2, aveva espresso parere ai sensi dell'articolo 9, comma 2, lettera a), n. 1, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sul disegno di legge recante "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2023 e bilancio pluriennale per il triennio 2023-2025".

Nel documento le Regioni avevano ritenuto, necessario affrontare con il nuovo Governo alcune tematiche di cui si sottolineava l'urgenza di individuare adeguate soluzioni in materia di equilibri dei bilanci regionali, sottoposti a dura prova a causa:

- di maggiori costi per il costo dei prodotti energetici e di funzionamento per le proprie organizzazioni;
- delle minori entrate 2021 e 2022;
- della compensazione del maggiore gettito della tassa automobilistica da riservare allo Stato, relativi agli anni dal 2014 al 2022, in applicazione dell'articolo 1, comma 322, della legge 27 dicembre 2006, n. 296.

In analogia con quanto già avvenuto per gli enti locali e per il settore "sanitario", le Regioni ritenevano indispensabile un contributo a sostegno anche delle amministrazioni regionali per garantire la continuità dell'esercizio delle altre funzioni proprie regionali almeno a decorrere dall'anno 2023.

Paradossalmente le Regioni e le Province autonome sono chiamate ad assolvere un contributo di finanza pubblica per il triennio 2023 - 2025 relativo a "*risparmi per riorganizzazione, digitalizzazione, potenziamento lavoro agile*", riversando risorse allo Stato secondo gli importi del riparto del contributo previsti in sede di auto-coordinamento dalla Conferenza delle Regioni e Province autonome, e, quindi, proponevano di sospendere l'applicazione della norma nel periodo 2023 – 2025 per liberare risorse nei bilanci delle Regioni e far fronte al caro prezzi energetico.

A copertura delle minori entrate per il mancato versamento del contributo di finanza pubblica, era stato proposto di ridurre il contributo per gli investimenti territoriali di cui alla tabella 1, allegata alla legge 30 dicembre 2018, n. 145 ovvero attraverso la riduzione di altri trasferimenti a qualsiasi titolo spettanti alle Regioni sia per le Regioni ordinarie che per le speciali.

Nelle Audizioni della CR sul DL 176/2022 "Aiuti quater" e al Ddl Bilancio 2023 era stato segnalato il rischio di un mancato raggiungimento degli equilibri in sanità per il 2022 e della necessità di un ulteriore finanziamento per il 2022 a copertura di maggiori costi sostenuti dalle Regioni e province autonome per l'aumento dei prezzi dei prodotti energetici e per i costi Covid sostenuti nell'esercizio 2022 e non coperti da maggiori risorse statali.

Si trattava in prima istanza di "distribuire/ammortizzare" i costi pregressi per queste specifiche spese su scala pluriennale. In caso tale ipotesi non fosse accoglibile (alla luce dell'art.119 Costituzione) si sarebbe potuto replicare il percorso utilizzato per l'esercizio 2021 dal precedente Governo attraverso lo stanziamento di risorse nel 2023 ai fini di un potenziale utilizzo all'interno delle procedure previste dal c. 174, L. 311/2004 per l'esercizio 2022.

La successiva Conferenza delle Regioni e delle province autonome, con prot. n. 23/71/CFP01/C2 del 10/05/2023, ha espresso il proprio parere sul Documento di Economia e Finanza 2023 (DEF 2023) ai sensi dell'articolo 7, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 e successive modificazioni. Era stato evidenziato che non dovevano essere pregiudicati i livelli attuali dei trasferimenti al comparto, richiamando, tra l'altro le Sentenze della Corte Costituzionale (da ultima n.103/2018) che hanno chiarito che i tagli agli enti territoriali devono avvenire sulla base del principio di temporaneità e transitorietà delle misure di contenimento della spesa pubblica.

Fra gli obiettivi della manovra, il DEF 2023 richiama per le Regioni e le Province autonome: *“il rifinanziamento dei fondi per il trasporto pubblico locale e del trasporto ferroviario regionale per la compensazione dei minori ricavi tariffari realizzati nel periodo di emergenza da Covid-19”* e da questo punto di vista occorre sottolineare che sul versante del Trasporto pubblico locale i minori ricavi da tariffa 2021 ancora senza copertura finanziaria sono pari a 845 milioni di euro (coperti per 350 ml nella recente manovra finanziaria).

Sono obiettivi prioritari delle Regioni e delle Province autonome

- 1) Sanità;
- 2) Trasporto pubblico Locale;

3) Salvaguardia degli equilibri di bilancio e Contributo alle Regioni e alle Province autonome per l'esercizio delle proprie funzioni a copertura dei rincari prezzi prodotti energetici (il comparto non ha ricevuto nessun contributo nel 2022);

4) Interventi per il miglioramento della «qualità dell'aria» (Sentenze della Corte di Giustizia del 10 novembre 2020 e del 12 maggio 2022);

5) Salvaguardia della flessibilità e dell'invarianza di gettito a seguito della Riforma fiscale con la piena applicazione della legge 42/2009 e del d.lgs 68/2011.

Sulla Sanità nel prendere atto che il Governo segnala che il rapporto spesa sanitaria /PIL si stabilizza dal 2025 per poi crescere, le Regioni propongono che tale percorso possa essere anticipato almeno al 2024.

Tabella 3: spesa per pensioni, sanità, long-term care (LTC) e istruzione (2010-2070) (1)

	2010	2015	2020	2025	2030	2035	2040	2045	2050	2055	2060	2065	2070
Spesa Totale	49,7	50,3	57,0	50,7	52,4	54,1	54,9	55,0	54,3	53,2	52,3	51,6	51,5
di cui:													
- Spesa age-related	26,6	26,9	29,5	27,2	27,6	28,4	28,7	28,6	27,8	26,9	26,2	25,8	25,8
Spesa pensionistica (2) (3)	14,7	15,6	16,9	16,1	16,7	17,3	17,3	16,8	15,8	14,7	13,9	13,6	13,8
Spesa sanitaria (2) (4)	6,9	6,6	7,4	6,2	6,4	6,6	6,9	7,1	7,2	7,3	7,3	7,3	7,2
di cui: LTC - sanitaria	0,7	0,7	0,7	0,6	0,7	0,7	0,8	0,8	0,9	1,0	1,0	1,0	1,0

Tabella 4: spesa sanitaria 2019-2022

	2019	2020	2021	2022
Spesa Sanitaria	115.663	122.665	127.451	131.103
In % di PIL	6,4%	7,4%	7,1%	6,9%
Tasso di variazione in %		6,1%	3,9%	2,9%

Valori assoluti in milioni di euro

	2023	2024	2025	2026
	136.043	132.737	135.034	138.399
	6,7%	6,3%	6,2%	6,2%
	3,8%	-2,4%	1,7%	2,5%

Il Governo segnala come prioritario il rafforzamento dell'assistenza sanitaria e il completamento del percorso di razionalizzazione del Programma Nazionale degli Esiti, che risale al 2015, al fine di promuovere una più stretta integrazione tra ospedale e territorio alla luce dei nuovi modelli e

standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale previsti dal DM 77/2022 e gli obiettivi, previsti dalla Missione 6 del PNRR. Riconosce che la "Salute" è una filiera strategica con significative esternalità positive (ricerca pubblica, investimenti nei centri clinici, produttività di popolazione in migliore salute) e una valenza importante di sicurezza nazionale e di grande valore economico (occupazione, R&S, investimenti, produzione). Nel 2022 il primo settore per crescita dell'export, al netto degli energetici, è la farmaceutica (+43 per cento), con saldo estero di +9 miliardi.

Le Regioni e le Province autonome ricordano la necessità di:

- Rinnovare il «Patto Salute»: l'ultimo è del 18 dicembre 2019, ormai scaduto;
- Riformare il sistema di «payback»
- Fabbisogno di risorse per la chiusura definitiva dell'emergenza Covid-19 e sostegno per il caro prodotti energetici.

Sul trasporto Pubblico locale si segnala il fabbisogno finanziario per la copertura integrale dei mancati introiti tariffari 2021-2022 (almeno gennaio-marzo). Il fabbisogno ancora da coprire per l'anno 2021 è pari a 845 milioni (coperti per 350 ml nella recente manovra finanziaria). A tali risorse andrebbero aggiunte quelle per l'esercizio 2022 circa 450 ml per il primo trimestre dell'anno 2022 fino al termine emergenza Covid, a cui si aggiungono minori ricavi per il periodo 1° aprile 2022 al 31 luglio 2022 per 430 ml al fine di accelerare le azioni di ripresa del trasporto pubblico calcolando il contributo ipotizzando un calo fisiologico della domanda di trasporto pari almeno al 20%.)

Si rileva in merito ai maggiori costi energetici /carburanti la necessità di analogo finanziamento anche per l'esercizio 2023 e con riferimento all'adeguamento dei corrispettivi di servizio al tasso di inflazione programmato si ricorda l'obbligo da parte delle Regioni e delle Province autonome di adempiere all'adeguamento del corrispettivo che si traduce in una spesa obbligatoria per i bilanci regionali.

E ancora al fine della salvaguardia degli equilibri di bilancio e al Contributo alle Regioni e alle Province autonome per l'esercizio delle proprie funzioni a copertura dei rincari prezzi prodotti energetici il comparto non ha ricevuto nessun contributo nel 2022.

Le Regioni e le Province autonome si sono fatte carico del rispetto degli equilibri di bilancio in situazione di aumento dei costi di funzionamento per le Regioni dovuti all'impennata dei prezzi delle fonti energetiche.

A tal proposito la Conferenza aveva proposto di abrogare le norme che prevedono questo contributo di finanza pubblica per liberare risorse nei bilanci delle Regioni e far fronte al caro dei prezzi delle

fonti energetiche ma, purtroppo, la manovra di finanza pubblica della legge di bilancio 2023 ha acquisito le coperture finanziarie individuate dalle Regioni (con effetti positivi sulla finanza pubblica per 1.280 milioni di euro dall'esercizio 2023 all'esercizio 2029 - L. 29 dicembre 2022 n. 197, art. 1, c.816-818) mantenendo inalterato il taglio sulle Regioni.

Inoltre, occorre ricordare che le Regioni e Province autonome sono chiamate a adempiere all'obbligo dell'adeguamento del corrispettivo dei contratti di servizio per il Trasporto Pubblico locale al tasso di inflazione programmata. La NADEF 2022 ha rivisto il tasso di inflazione programmata al 7,1% (dal 5,4%) mentre per il 2023 la previsione è del 5,4%. L'adempimento si traduce in una spesa obbligatoria per i bilanci regionali, rispetto alla quale al momento non si è registrata nessuna risposta dal Governo.

Le Regioni e le Province autonome non hanno beneficiato di contributi per caro prodotti energetici negli anni 2022 e 2023 in ambiti diversi dal settore sanitario e sottolineano, in omogeneità con gli altri enti territoriali al fine di garantire la continuità dei servizi erogati, la necessità di un contributo in tal senso. L'incremento delle spese negli anni dal 2020 al 2022 è di circa 133 milioni rispetto al 2019 (dati SIOPE).

Si rileva anche la nota prot. 23/46/CU01/C2 del 19/04/23, con cui la Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome ha espresso parere, ai sensi dell'articolo 9, comma 3, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 in merito allo schema di disegno di legge recante “DELEGA AL GOVERNO PER LA RIFORMA FISCALE”.

In particolare, è stato evidenziato che:

- gli articoli relativi agli enti territoriali possono fruire di un approfondimento del testo con le autonomie territoriali;
- è stata assicurata, altresì, la *“piena collaborazione con le Regioni e gli Enti locali”* per la predisposizione degli schemi di decreti legislativi attuativi della delega che, se suscettibili di produrre effetti nei confronti degli enti territoriali, sono sottoposti al parere della Conferenza Unificata;
- sono state ravvisate delle garanzie sulle compensazioni per quanto concerne eventuali interventi sulle basi imponibili e sulle aliquote dei tributi del livello di governo regionale e in tema di manovrabilità e flessibilità fiscale (richiamati sia nei principi che per quanto riguarda l'abolizione dell'IRAP).

Il DDL individua i principi e criteri direttivi di carattere generale cui deve conformarsi il Governo nell'esercizio della delega legislativa, in particolare:

- lo stimolo della crescita economica e la natalità;
- la riduzione del carico fiscale;
- l'aumento dell'efficienza della struttura dei tributi;
- la prevenzione e la riduzione dell'evasione e dell'elusione fiscale;
- la razionalizzazione e la semplificazione del sistema tributario;
- il coordinamento con le altre disposizioni dell'ordinamento tributario nel rispetto dei principi di mutualità, sussidiarietà e solidarietà;
- la revisione degli adempimenti dichiarativi e di versamento a carico dei contribuenti.

L'impatto sul sistema di finanziamento degli enti territoriali è notevole in considerazione del fatto che l'attuale finanziamento delle Regioni e delle Province autonome si fonda alcuni tributi principali profondamente rivisti dal ddl:

- IRAP: di cui si prevede l'abrogazione e sostituzione con un addizionale all'IRES;
- Addizionale IRPEF: per l'IRPEF è previsto un percorso finalizzato a ridurre gradualmente il numero e il livello delle aliquote e degli scaglioni a livello nazionale con l'applicazione, in luogo delle aliquote per scaglioni di reddito, di un'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e relative addizionali;
- IVA: il contenuto dell'art. 7 non sembra tenere conto della attuale destinazione dell'IVA a favore delle Regioni nella misura del 70,14% secondo quanto previsto dal non ancora superato D.Lgs. 56/2000 indispensabile a coprire una rilevante parte della spesa sanitaria, ma anche spese non sanitarie di cui va garantita la copertura. Sono limitati i margini finanziari derivanti dall'odierna struttura dell'IVA;
- Tassa automobilistica; tributo speciale per il conferimento in discarica dei rifiuti solidi (ecotassa) a titolo esemplificativo: si prevede di razionalizzare e semplificare il sistema tributario anche con riferimento a microtributi, genericamente si rinvia a opportune compensazioni di gettito nell'ambito dei decreti attuativi;
- Compartecipazioni erariali: variazione nei gettiti e nella struttura dei tributi erariali, es.: si rivedono gli scaglioni IRPEF e si abroga l'IRAP.

2.2 i disavanzi pregressi ed il risanamento economico-finanziario

Al bilancio regionale 2023/2025 sono applicate le seguenti quote di Disavanzo:

- **D1.** Quota di Disavanzo scaturente dal Riaccertamento straordinario per € 70.252.987,14 per ulteriori 22 anni;
- **D2.** Quota di Disavanzo relativo all'utilizzo del Fondo Anticipazioni di Liquidità ex DL n. 35/2013 per € 76.337.802,76 per il 2023, € 78.183.743,39 per il 2024 e € 80.077.596,09 per il 2025 quale quota ripiano DL n. 35/2013;
- **D3.** Quota di Disavanzo scaturente dal Rendiconto 2014 e 2015, pari a € 58.112.188,27 per quote annuali per il triennio, di cui € 30.594.517,92 scaturente dal Rendiconto 2014 e € 27.517.670,35 dal Rendiconto 2015.
- **D6.** Quota di Disavanzo relativo all'utilizzo del Fondo Anticipazioni di Liquidità ex art. 116 del DL n. 34/2020 per € 912.362,70 per il 2023, € 923.548,26 per il 2024 ed € 934.870,97 quale quota ripiano Anticipazione ex art. 116 del DL n. 34/2020.

Per il dettaglio ci si riporta alla L.R. 29 dicembre 2022, n. 19 “Nota Integrativa al Disegno di legge Bilancio di Previsione Finanziario per il triennio 2023-25 della Regione Campania” (<http://regione.campania.it/assets/documents/at-lr-n-19-del-29-12-2022.pdf>).

2.3 IL livello di indebitamento della Regione Campania

Dal 2015, nell'ordinamento italiano è stato introdotto il pareggio di bilancio per le Regioni. Sono state, quindi, introdotte politiche volte alla riduzione di alcune voci di spesa che influenzano direttamente o indirettamente il debito pubblico al fine di concorrere al rispetto dei vincoli del Patto di Stabilità e di Crescita europeo.

La Regione Campania al 31 dicembre 2022 ha in essere:

- 14 posizioni di mutuo a totale carico della Regione;
- 1 Prestito obbligazionario in Euro, di tipo Bullet;
- 1 anticipazione (originariamente MEF ed attualmente rinegoziata con Cassa DD. PP.) per estinzione debiti sanitari ai sensi dell'art. 2, commi da 46 a 48 della legge n. 244/2007;
- 1 cartolarizzazione dei debiti sanitari.
- 5 anticipazioni MEF ai sensi degli artt. 2 e 3 del D. L. n. 35/2013;
- 1 anticipazione Cassa DD. PP. ai sensi dell'articolo 116 del D.L. n. 34/2020;

Il dettaglio del debito esistente al 31/12/2022 è quello indicato nella tabella sottoindicata.

Tabella 5: indebitamento a carico della Regione

A - Mutui a carico dell'Amministrazione

Rep. Regione	Beneficiario	Descrizione	Tasso di interesse		Durata Anni	Scad. Mutuo	Scad. Rata		Importo Iniziale	Debito Residuo al 31/12/2022
			Tipo	%			I sem	II sem		
67129	Intesa Sanpaolo S.p.A.	Ristrutturazione contratto di mutuo rep 66787 del 30/12/2002 di Euro 850.000.000,00 per la copertura dei disavanzi di parte corrente del servizio sanitario regionale a tutto il 31/12/1994 e per gli anni 1995-2000.	VAR	Embor den - base 360 + 0,440 %	20	30/06/2023	30-giu	31-dic	395.294.117,70	16.662.354,04
4962	DEXIA CREDIOP SpA		VAR	Embor den - base 360 + 0,245 %	30	30/06/2036	30-giu	31-dic	423.161.577,86	292.918.405,03
16/12/2016	MEF	Mutuo MEF per riacquisto prestiti obbligazionari (art. 45 DL n. 66/2014)	FIX	2,200%	30	16/12/2047	16-dic		330.400.000,00	199.864.232,95
436072	Cassa DD. PP.	Contratto di Rinegoiazione Mutuo MEF DL 66/2014 anno 2013. Rinegoiazione 2020	FIX	1,760%	25	31/12/2045	30-giu	31-dic	599.761.050,47	560.942.595,43
436104	Cassa DD. PP.	Contratto di Rinegoiazione Mutuo MEF DL 66/2014 anno 2013. Rinegoiazione 2021	FIX	1,375%	26	31/12/2046	30-giu	31-dic	604.175.122,18	575.210.944,63
436105	Cassa DD. PP.	Contratto di Rinegoiazione Mutuo MEF DL 66/2014 anno 2016. Rinegoiazione 2021	FIX	1,39%	27	31/12/2047	30-giu	31-dic	94.264.124,31	89.947.919,48
13655	B.E.I.	Contratto di mutuo nei limiti di Euro 300.000.000,00 per il cofinanziamento POR 2000-2006 (Residuo su contratto con tirato Euro 8.302.000,00)	VAR	Embor denesi capitalizzato +0,15%	20	15/06/2025	15-giu	15-dic	100.000.000,00	12.500.000,00
13943			VAR	Embor denesi capitalizzato +0,15%	20	15/06/2027	15-giu	15-dic	191.698.000,00	48.132.050,00
5178	DEXIA CREDIOP SpA	Contratto di mutuo rep. N. 4956 del 16/04/2008 max Euro 749.444,00 per finanziamento spese d'investimento bilancio 2007	FIX	3,523%	40	31/12/2048	30-giu	31-dic	200.000.000,00	161.315.091,10
3560	DEXIA CREDIOP SpA		VAR	Embor denesi + 0,377%	40	30/06/2049	30-giu	31-dic	200.000.000,00	149.118.547,10
3662	DEXIA CREDIOP SpA		FIX	4,3950%	40	30/06/2049	30-giu	31-dic	349.444.000,00	289.974.429,52
4960	Intesa Sanpaolo S.p.A.	Conversione mutuo rep 2563 del 29/04/2005 di Euro 450.000.000,00 per finanziamento spese d'investimento bilancio 2004	VAR	Embor denesi base 360 + 0,399%	30	30/06/2036	30-giu	31-dic	425.391.319,13	294.461.863,37
14180	B.E.I.	Contratto Quadro di prestito n. FI.24703 del 01/12/2008 di Euro 1.000.000.000,00 per finanziamento POR FESR 2007-2013 (Residuo Euro 750.000.000,00)	FIX	4,56%	25	15/06/2034	15-giu	15-dic	250.000.000,00	149.636.161,36
4961	Intesa Sanpaolo S.p.A.	Conversione mutuo rep 3425 del 19/07/2006 di Euro 764.608.830,03 per finanziamento spese d'investimento bilancio 2005	FIX	5,21%	30	30/06/2036	30-giu	31-dic	714.044.518,06	494.271.950,56
Totale Mutui									4.877.634.229,7	3.329.976.547,6
									3	0

B - Prestiti Obbligazionari

N. ISIN	Beneficiario	Descrizione	Tasso		Durata Anni	Scad. Mutuo	Scad. Rata		Importo Iniziale	Debito Residuo al 31/12/2022
			Tipo	%			I sem 29-giu	II sem		
XS0259458507	CITIBANK	Prestito in Euro - Rata Annuale con operazione di Swap Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps Swaps								

C - Conto Rendite Netto									
Rag. Regione n. del	Rendiconto	Descrizione	Data di immissione		Data Anno	Scad. Rate		Importo Annuale	Debito Residuo a (R) (Q) (R) (Q)
			Tipologia	%		Importo	%		
42/001	M. 004/131	Conto di Impugnazione (M. 004/131) Incassato (M. 004/131)	RT	1,5%	31/10/2014	31/10/2014	31/10/2014	31/10/2014	31/10/2014

D - Caratteristiche Debito Finanziario									
Anno di acquisto	Beneficiario	Descrizione	Data		Data Anno	Scad. Rate		Importo Annuale	Debito Residuo a (R) (Q) (R) (Q)
			Tipologia	%		Importo	%		
2011	RealType Finanziaria S.p.A.	Contribuzione debito annuo	RT	4,0%	31/10/2011	31/10/2011	31/10/2011	31/10/2011	31/10/2011

E - Acquisizione di liquidità MEF a sensi degli art. 2 e 3 del Decreto Legge 192 del 28/2/2013									
Anno di acquisto	Beneficiario	Descrizione	Data di immissione		Data Anno	Scad. Rate		Importo Annuale	Debito Residuo a (R) (Q) (R) (Q)
			Tipologia	%		Importo	%		
2011	MEF	Finanziamento Fisco Fagnano Debito con liquidità di esigibilità 2011 (1) (1) (1)	RT	1,05% annuo	31	31/10	31.05.2011	40.304.134,33	
2014		Finanziamento Fisco Fagnano Debito con liquidità di esigibilità 2011 (1) (1) (1)	RT	1,05% annuo	31	31/10	31.05.2011	93.313.036,53	
2011		Finanziamento Fisco Fagnano Debito con liquidità di esigibilità 2011 (1) (1) (1)	RT	1,05% annuo	31	31/10	31.07.2011	422.364.165,42	
2011		Finanziamento Fisco Fagnano Debito con liquidità di esigibilità 2011 (1) (1) (1)	RT	1,05% annuo	31	31/10	435.73.2011	348.201.215,32	
2014		Finanziamento Fisco Fagnano Debito con liquidità di esigibilità 2011 (1) (1) (1)	RT	1,05% annuo	31	31/10	650.000.2011	779.015.534,32	
Totale (R) (Q) (R) (Q) (R) (Q)									1.594.133.045,92

F - Acquisizione di liquidità a sensi del D.L. 11/2011									
Anno di acquisto	Beneficiario	Descrizione	Data di immissione		Data Anno	Scad. Rate		Importo Annuale	Debito Residuo a (R) (Q) (R) (Q)
			Tipologia	%		Importo	%		
2011	Cassa D.O. P.F.	Finanziamento Fisco Fagnano Debito con liquidità	RT	1,05% annuo	31/10/2011	31/10/2011	31/10/2011	31/10/2011	31/10/2011

Nel corso dell'esercizio 2022 erano state avviate le attività per la rinegoziazione con Cassa Depositi e Prestiti della parte residua (pari ad Euro 205.974.787,70 al 31.12.2021) del mutuo concesso dal Ministero dell'Economia e delle Finanze in data 16 dicembre 2016 per il riacquisto dei prestiti obbligazionari ai sensi dell'art. 45 del decreto legge 24 aprile 2014, n. 66.

Per effetto del notevole incremento dei tassi di interesse conseguenti allo scoppio del conflitto Russo-Ucraino l'operazione non è stata conclusa in quanto non presentava un vantaggio economico-finanziario.

Inoltre, nel corso dell'esercizio 2022 si è proceduto alla rinegoziazione, ai sensi dell'art. 1, commi 597, 601 e 602 della Legge 30 dicembre 2021, n. 234, di due Contratti di Anticipazione di Liquidità stipulati ai sensi dell'art. 3 del Decreto Legge 8 aprile 2013, n. 35, conv. con mod. dalla Legge 6 giugno 2013, n. 64.

In particolare, si è proceduto alla rinegoziazione dei contratti di Anticipazione di Liquidità che avevano un tasso di interesse superiore al 3%.

Con la rinegoziazione si è, altresì, proceduto all'allungamento del periodo di ammortamento in modo da presentare una durata residua di 30 anni.

Le due anticipazioni di Liquidità rinegoziate sono le seguenti:

- a) Anticipazione di Liquidità di **euro 531.970.000,00**, stipulata in data 25 luglio 2013 e scadenza 30 giugno 2043, tasso di interesse pari al 3,135%, avente al 31 dicembre 2021 un debito residuo pari a **euro 434.227.609,93**;
- b) Anticipazione di Liquidità di **euro 425.576.000,00**, con data di stipula 17 ottobre 2013 e scadenza 1° febbraio 2044, tasso di interesse pari al 3,058%, avente al 31 dicembre 2021 un debito residuo pari a **euro 357.555.303,23**.

A seguito della rinegoziazione, alle due anticipazioni si applica il tasso di interesse dell'1,673%, con scadenza spostata rispettivamente al 30/06/2051 e al 01/02/2051.

A seguito della ristrutturazione la regione conseguirà un risparmio in termini di interessi fino alla scadenza per complessivi Euro 59.103.895,07 sulla prima Anticipazione ed Euro 47.745.166,40 sulla seconda Anticipazione.

Nell'ambito della determinazione dello stock del debito rilevante non rientrano le seguenti operazioni:

- 1. Prestito Cassa DD. PP di rinegoziazione dell'Anticipazione MEF per Estinzione Debiti Sanitari ai sensi dell'art. art. 2, commi da 46 a 48, della legge n. 244/2007;
- 2. Anticipazioni MEF ai sensi degli artt. 2 e 3 del D.L. n. 35/2013;
- 3. Anticipazione Cassa DD. PP. ai sensi dell'articolo 116 del D.L. n. 34/2020;
- 4. Cartolarizzazione dei debiti sanitari.

Per quanto riguarda quest'ultima, la Regione Campania ha in essere un'ulteriore operazione la quale, come per le anticipazioni di liquidità, non rappresenta operazione di indebitamento in quanto trattasi di una cessione dei crediti già vantati dalle ASL. Ci si riferisce al debito nei confronti delle Aziende Sanitarie Locali per l'operazione di Cartolarizzazione dalle stesse effettuata con le due Società Veicolo, Posillipo Finance srl n. 1 e 2 (Punto D) tabella precedente).

Per quanto riguarda, infine, le Anticipazioni di liquidità (punto E) e F) tabella precedente) non vi sono state ulteriori anticipazioni di liquidità ai sensi del D.L. 35/2013 rispetto a quelle contratte a tutto il 2014, come rinegoziate nel corso del 2022.

Nel corso del 2020, la Regione ha proceduto alla contrazione di una nuova anticipazione di liquidità prevista dal Decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, nell'ambito degli interventi di contrasto agli effetti economici negativi dipendenti dalla crisi epidemiologica da COVID-19. Pertanto, a seguito di autorizzazione della Giunta Regionale disposta con Deliberazione n. 332 del 30/06/2020, in data 06/07/2020 è stata richiesta alla Cassa Depositi e Prestiti S.p.A. la concessione di un'Anticipazione di Liquidità, a valere sulla "Sezione per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili degli enti locali e delle regioni e province autonome per debiti diversi da quelli finanziari e sanitari" del "Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili" di cui all'articolo 115 del già citato D.L. 34/2020 per € 29.893.607,42=, e in data 18 agosto 2020, la Cassa Depositi e Prestiti ha provveduto ad erogare l'anticipazione alla Regione Campania con accredito sul Conto di Tesoreria Ordinaria. Queste operazioni di anticipazione, comunque, non rappresentano un indebitamento a carico della Regione Campania.

Infine, due tra le più importanti agenzie di rating internazionali, Standard & Poor's e Moody's³³, alla data di pubblicazione del presente Documento, non hanno modificato le precedenti valutazioni confermando gli esiti del Rating di novembre 2022³⁴.

2.4 La Programmazione finanziaria della Regione Campania

Per il dettaglio si rimanda specificamente alla successiva Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza della Regione Campania 2024-2026 di successiva pubblicazione.

³³ <https://www.ilmonito.it/bilancio-la-regione-campania-promossa-dalle-agenzie-di-rating-de-luca-credibilita-ed-efficacia-nell'azione-di-governo/>;

³⁴ Nota Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza della Regione Campania 2023-25 pg. 80

2.5 Indirizzi DI GOVERNANCE PER SOCIETA' PARTECIPATE CHE CONCORRONO ALLA STRATEGIA REGIONALE

Le azioni di razionalizzazione delle società partecipate regionali sono sintetizzate nel Piano Annuale di Riordino redatto ai sensi dell'art. 20 D. Lgs. 175/2016 (Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica). L'ultimo Piano è stato approvato con decreto n. 162 del 23/12/2022 del Presidente della Giunta regionale.

Il Piano mira a ridurre il numero delle partecipazioni che compongono il portafoglio societario, dirette e indirette e a mantenere poche società, in prevalenza in house.

In tema di riduzione delle partecipate, è in via di ultimazione l'operazione di fusione inversa di AIR S.p.A. in AIR CAMPANIA S.r.l. prevista dalla delibera n. 197 del 19/04/2023 che ha integrato i precedenti indirizzi volti ad adeguare l'assetto organizzativo e gestionale delle società operanti nel trasporto pubblico (cfr. DGR 116/2021). L'operazione consentirà di cogliere sinergie industriali e organizzative nell'ambito del trasporto su gomma.

Sono in corso gli approfondimenti propedeutici al riordino complessivo delineato dalle Delibere 116/2021 e 197/2023, consistente nella creazione di una holding con la fusione di AIR ed EAV, nella successiva separazione dei rami ferro e gomma e, nell'ambito del trasporto su ferro, tra Gestore dell'Infrastruttura e dell'Impresa Ferroviaria. L'operazione consentirebbe di massimizzare la complessiva efficienza gestionale. L'esercizio corrente ed i successivi saranno decisivi per la realizzazione della complessiva operazione di riordino, una volta verificato, anche a seguito del richiesto parere all'Anac, il requisito di società in house per la capogruppo.

Nell'ambito del cd. polo ambientale sarà necessario definire il nuovo Piano Industriale SMA CAMPANIA S.p.A. finalizzato al mantenimento degli equilibri economico-finanziari futuri. Sono in corso azioni volte all'emersione delle sinergie con la società incorporata Campania Ambiente e Servizi spa attraverso la riorganizzazione dei processi operativi e l'ottimizzazione dei costi. A tal riguardo è stato approvato lo schema di convenzione quadro regolante i rapporti tra la Regione Campania e SMA Campania per gli interventi in campo ambientale, depurazione e servizio idrico integrato, protezione civile e difesa suolo nel triennio 2023-2025. Esso è teso ad uniformare le singole commesse in un'ottica di efficienza ed efficacia amministrativa, nonché di economia procedimentale. È in corso, altresì, la ricognizione delle commesse affidabili dalle Direzioni committenti per le annualità 2024 – 2025, passo ulteriore per la definizione del Piano.

Per la società Saue S.r.l., non detenibile come già precisato negli ultimi piani di razionalizzazione, continuerà il percorso finalizzato alla dismissione della società e all'individuazione di nuove modalità di gestione delle aziende agricole attualmente in concessione alla società stessa.

Per assicurare il rispetto dei termini di elaborazione del consolidato regionale, saranno fornite direttive più stringenti alle società controllate al fine di ridurre i ritardi nella redazione dei progetti di bilancio ed assicurare il rispetto a regime della scadenza del 30/04 di approvazione dei bilanci, salvo particolari esigenze societarie.

Prendendo spunto dalla razionalizzazione del portafoglio societario, sarà programmata un'analoga azione di riordino dei numerosi enti di diritto privato, diversi dalle società, rientranti nel GAP. A tal fine le strutture regionali competenti *ratione materiae* svolgeranno apposita istruttoria relativa alla partecipazione attiva della Regione alla governance di numerosi enti di diritto privato, al fine di valutare l'ipotesi di recesso e l'adozione di modalità diverse di contribuzione alle finalità sociali.

Saranno gradualmente intensificate le azioni di monitoraggio degli enti strumentali finalizzate ad evitare il mero adempimento formale della normativa in materia di trasparenza e anticorruzione, radicandone il valore.

In aderenza alla normativa di riferimento in materia di contabilità pubblica, la circolarizzazione delle posizioni a debito e credito tra la Regione e i propri organismi strumentali è estesa a tutti i soggetti censiti nel GAP (cfr. articolo 11, comma 6, lett. j), del d. lgs 118/2011 e s.m.i.).

L'ampia platea, la varietà giuridica e dimensionale dei soggetti coinvolti e, non ultimo, dei sistemi contabili da ciascuno adottati (es. finanziario, economico-patrimoniale), rende l'attività complessa e gravosa.

Il buon esito della verifica delle reciproche posizioni di credito e di debito richiede costante attenzione da parte delle strutture regionali esposte verso i soggetti del GAP.

Accuratezza e tempestività delle attività di verifica, ricostruzione e conciliazione dei rapporti e delle coperture sussistenti sono infatti determinanti per contenere l'esigenza di vincolare risorse ordinarie a fondo rischi sottraendole a politiche attive di bilancio.

L'attività delle strutture regionali non si limita a conoscere se il credito risultante all'ente del GAP è certo, liquido ed esigibile ma è tesa a comprendere, negli altri casi, se l'eventuale diversità di valutazione è da attribuire a sfasamenti temporali nella chiusura del ciclo finanziario o piuttosto del ciclo amministrativo (es. istruttoria della rendicontazione in corso), oppure se la differente valutazione è indicativa di un potenziale contenzioso. In tali ultimi casi l'attenzione è quindi rivolta a valutare la sussistenza di coperture e di disponibilità finanziarie atte sostenere l'onere regionale nella ipotesi in cui il credito debba riconoscersi; in tale senso assumono rilievo le eventuali attività contabili già assunte o in via di assunzione delle strutture regionali in coerenza con il dettato normativo che impone siano senza indugio assunte le attività necessarie alla conciliazione entro l'esercizio successivo a quello cui le discordanze si riferiscono. Per quanto precede si afferma che l'attività di circolarizzazione

è complessa, non può limitarsi a un mero riconoscimento o disconoscimento del rapporto di credito o debito.

Le strutture regionali interessate, nella veste di soggetti debitori e/o creditori, sono chiamate a partecipare e supportare attivamente il processo di circolarizzazione dei rapporti reciproci con i soggetti del GAP già in corso d'anno riservando alla chiusura dell'esercizio di riferimento la fase riassuntiva dei rapporti intrattenuti e delle relazioni non ancora concluse e l'assunzione dei provvedimenti necessari. Essa assume rilievo quale rilevante momento conoscitivo delle potenziali criticità incidenti sui rapporti intrattenuti.

La rilevanza della finalità sottesa all'attività di circolarizzazione induce a rafforzare la responsabilità delle strutture regionali ponendola tra quelle oggetto di valutazione ai fini della performance.

Al riguardo ci si riserva la revisione delle modalità di calcolo dell'indicatore utile alla valutazione della performance per riconoscere adeguato peso alla qualità della circolarizzazione oltre che alla sua tempestività.

Affinamento e alleggerimento delle attività correlate al processo di circolarizzazione potranno venire dalla riduzione del numero delle entità giuridiche coinvolte, come anche dalla realizzazione di un sistema informativo a cui strutture regionali ed entità del GAP potranno accedere da remoto per alimentare una base dati con le informazioni necessarie al confronto tra debitore e creditore. Ne risulterà semplificata l'attività di circolarizzazione e quella di raccolta dati.

Per il primo aspetto ci si attende che le strutture regionali competenti *ratione materiae* conducano una riflessione sulla effettiva necessità per la Regione di essere partecipe della vita sociale e coinvolta nella gestione di numerosi enti di diritto privato; scelta che non esclude di condividere le relative finalità sociali e contribuire al perseguimento dei rispettivi scopi fondativi con modalità diverse.

Per il secondo fattore di semplificazione sono in corso le attività di progettazione del sistema informativo, si confida che il prossimo ciclo di circolarizzazione possa svolgersi traendone pienamente vantaggio.

Auspicabile intervento sistemico, volto a migliorare la qualità delle asseverazioni circa le risultanze della circolarizzazione, è rivedere gli statuti degli enti di diritto privato inclusi nel GAP chiarendo a chi compete l'attività di asseverazione.

Per i soggetti costituiti in forma societaria è pacifico che tale funzione compete all'organo incaricato della revisione legale dei conti. Altrettanto non può dirsi per le persone giuridiche private diverse dalle società.

Per tale categoria di soggetti, qualora non sia prevista la nomina di un revisore legale dei conti, è rimessa all'autonomia statutaria la facoltà di designare un organo di controllo. Opzione da preferire per la natura partecipativa della decisione.

Negli statuti delle associazioni e delle fondazioni incluse nel GAP si dovrà esplicitare l'attività di asseverazione e la figura, dei sindaci o dei revisori contabili, a cui essa compete.

In tal senso è da tempo orientata la Corte dei Conti (cfr. Sezione delle autonomie, N. 2/SEZAUT/2016/QMIG, adunanza del 19 gennaio 2016).

L'attività di circolarizzazione incide sulla definizione dei bilanci consuntivi e dei rendiconti delle singole entità coinvolte; essa anticipa ed è strumentale alla successiva attività di consolidamento dei predetti bilanci.

Anche in tale circostanza, accuratezza e tempestività della rappresentazione contabile consolidata del risultato economico, patrimoniale e finanziario del gruppo amministrazione pubblica della Regione assume rilevanza sotto diversi profili, non ultimo per l'incidenza sulla valutazione del merito dell'ente capogruppo e dei suoi componenti. Il consolidato rappresenta infatti in modo veritiero e corretto la situazione finanziaria e patrimoniale e il risultato economico della complessiva attività svolta dall'ente attraverso le proprie articolazioni organizzative, i suoi enti strumentali e le sue società controllate e partecipate. Il consolidato è "lo strumento informativo primario di dati patrimoniali, economici e finanziari del gruppo inteso come un'unica entità economica distinta dalle singole società e/o enti componenti il gruppo, che assolve a funzioni essenziali di informazione, sia interna che esterna, funzioni che non possono essere assolte dai bilanci separati degli enti e/o società componenti il gruppo né da una loro semplice aggregazione".

E' perciò cruciale che tutti i soggetti del GAP inclusi nel perimetro di consolidamento assicurino il rigoroso rispetto della tempistica prevista per la chiusura delle attività contabili dell'esercizio, ponendo la Regione in grado di ricevere i relativi documenti (es. bilanci di esercizio individuali e consolidati, rendiconti e altri documenti contabili consuntivi) e le informazioni integrative necessarie all'elaborazione del consolidato (es. prospetti di riclassificazione, operazioni infragruppo), entro il 30/4 di ciascun anno e al più tardi, solo al ricorrere di circostanze eccezionali, entro il 30/6.

In tal senso si intendono responsabilizzate della necessaria moral suasion le strutture regionali verso cui le entità del GAP incluse nel perimetro di consolidamento sono in prevalenza strumentali.

Sarebbe altresì auspicabile che eventuali premialità riconosciute dagli enti del GAP, o quantomeno da quelli oggetto di consolidamento, siano correlate alle attività di circolarizzazione e al rispetto delle tempistiche per la presentazione dei progetti di bilancio e dei rendiconti.